

L'Europa sospesa tra inquietudine e speranza

Il decennio dell'incertezza globale



Rapporto sulla sicurezza
e l'insicurezza sociale
in Italia e in Europa

Significati, immagini e realtà
*Percezione, rappresentazione sociale
e mediatica della sicurezza*

FEBBRAIO 2017

Indice

Il commento <i>di Ilvo Diamanti</i>	pag. 5
La percezione <i>di Fabio Bordignon e Martina Di Pierdomenico</i>	pag. 11
La rappresentazione <i>di Paola Barretta e Antonio Nizzoli</i>	pag. 17
Focus sull'Europa	pagg. 25-42
I dati della percezione e della rappresentazione	pag. 43

Il Rapporto dell'Osservatorio Europeo sulla sicurezza, realizzato da Demos & Pi e Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis, giunge quest'anno alla decima edizione. Esso utilizza una doppia prospettiva: a) la percezione sociale della sicurezza, nelle sue diverse dimensioni, rilevata attraverso sondaggi d'opinione realizzati in sette paesi europei (Italia, Francia, Germania, Polonia, Regno Unito, Spagna, Ungheria); b) la rappresentazione mediatica degli stessi temi, in base all'indicizzazione dei Tg della televisione, negli stessi paesi.

Nell'ambito del X Rapporto è stato realizzato un **approfondimento specifico dedicato all'Europa**, alla sua percezione tra i cittadini, italiani e di altri sei paesi europei, oltre che alla rappresentazione da parte dei principali telegiornali: i risultati sono stati sintetizzati nel Focus dedicato al centro del presente fascicolo.

NOTA METODOLOGICA

Il Rapporto sulla sicurezza in Italia e in Europa, giunto alla decima edizione, è una iniziativa di Demos & Pi, Osservatorio di Pavia e Fondazione Unipolis. Il Rapporto è diretto da Ilvo Diamanti e si basa su due distinte ricerche.

- La prima, volta a rilevare la percezione sociale della sicurezza, è stata realizzata da Demos & Pi attraverso due rilevazioni demoscopiche:
 - un sondaggio realizzato, nel periodo 24 gennaio – 3 febbraio 2017 dalla società Demetra di Venezia, con il metodo CAWI (Computer Assisted Web Interviewing), supervisione: Claudio Zilio. L'universo di riferimento è costituito dalla popolazione di età superiore ai 15 anni di sette paesi europei: Italia, Francia, Germania, Polonia, Regno Unito, Spagna e Ungheria. Il campione, di 7000 casi (1000 per ciascun Paese), è rappresentativo della popolazione di riferimento, a partire da quote definite in base alle principali variabili socio-demografiche.
 - un sondaggio telefonico svolto, nel periodo 18 - 27 gennaio 2017, dalla società Demetra di Venezia, con il metodo mixed-mode CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) -CAMI (Computer Assisted Mobile Interviewing) – supervisione: Beatrice Bartoli). Il campione, di 1.619 persone, è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 15 anni, per genere, età e zona geopolitica.

L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Fabio Bordignon e Martina Di Pierdomenico hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati.

Documento completo su www.agcom.it.

- La seconda, realizzata dall'Osservatorio di Pavia, riporta l'analisi dei telegiornali italiani ed europei. La serie storica dei telegiornali italiani comprende gli anni dal 2005 al 21 gennaio 2017, quella dei telegiornali europei dal 2010 al 21 gennaio 2017, in concomitanza con le settimane di somministrazione dei sondaggi. L'analisi dei telegiornali si svolge sulla “notiziabilità” del tema in base all'indicizzazione e alla conseguente rilevazione delle notizie ansio-gene. Le rilevazioni annuali e delle settimane a ridosso della somministrazione dei sondaggi includono un focus qualitativo sulla rappresentazione dell'Unione europea. Per la parte italiana sono state considerate le edizioni del prime time di 7 reti, 3 pubbliche (Rai 1, Rai 2 e Rai 3), 3 private del gruppo Mediaset (Canale 5, Italia 1 e Rete 4), e 1 privata della rete La 7. Per la parte relativa al confronto europeo, sono state analizzate le edizioni del prime time dei telegiornali di maggior ascolto del servizio pubblico di Italia (Rai 1), Francia (France 2), Spagna (Tve), Germania (Ard) e Gran Bretagna (Bbc One).

L'analisi è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Antonio Nizzoli. Paola Barretta ha curato la parte metodologica, organizzativa, l'analisi dei notiziari italiani ed europei.

X Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa
Significati, immagini e realtà - Percezione, rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza

Il commento

di Ilvo Diamanti

L'Europa sospesa tra inquietudine e speranza

Sessant'anni dopo i trattati di Roma, il progetto dell'Unione europea ha perduto molti consensi. In Europa. Soprattutto dopo l'avvio della moneta unica, all'inizio del primo decennio degli anni Duemila. Lo mostra, con molta evidenza, il X Rapporto sulla Sicurezza e l'In-sicurezza in Europa, curato da Demos, Osservatorio di Pavia insieme alla Fondazione Unipolis. La fiducia nelle istituzioni europee, infatti, è calata sensibilmente, in molti Paesi. Soprattutto se valutata nell'arco degli ultimi vent'anni. In particolare in Francia, in Gran Bretagna e in Italia. Ma anche in Spagna. Mentre risulta elevata nei Paesi che vi hanno aderito nello scorso decennio. Se facciamo riferimento alle aree coinvolte nella nostra indagine: in Polonia e Ungheria. Tuttavia, dovunque, 7-8 cittadini su 10 considerano la "costruzione europea" un obiettivo giusto. Solo nel Regno Unito il consenso appare più limitato, ma, tuttavia, largamente maggioritario. Eppure, è il Paese dove è stata votata la Brexit. Peraltro, negli stessi Paesi, gli stessi cittadini ritengono che questo progetto sia stato realizzato male. Che l'unità europea sia sorta da un disegno giusto e condiviso, ma tracciato e proseguito in modo inadeguato.

L'insoddisfazione cresce, anche rispetto l'anno scorso, se si prende in considerazione l'Euro. La moneta "comune". In Germania, Francia, Spagna, tanto più in Italia, la componente di coloro che ritengono la moneta solo una complicazione, da abbandonare senza esitazioni, si sta allargando. E supera, dovunque, l'ampiezza degli euro-sostenitori. Quelli che guardano la moneta unica come una risorsa vantaggiosa. Comunque e dovunque. L'Euro: la maggioranza dei cittadini europei preferisce mantenerlo. Ma solo per prudenza. E per timore. Di quel che potrebbe avvenire altrimenti. Se vi si rinunciasse. Euro-pei per prudenza e per timore. Con queste premesse, è difficile proseguire insieme un percorso lungo e accidentato.

Parto da queste considerazioni per commentare i risultati del "Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa" perché evidenziano, a mio avviso, la principale spiegazione, se non l'origine, dell'inquietudine che si sta diffondendo - e sale - un po' dovunque, in questa fase. Legata a ragioni e cause diverse, nei diversi Paesi considerati. L'insoddisfazione generata dai problemi legati a economia e *disoccupazione* risulta estesa dovunque. Ma soprattutto nell'area

mediterranea: in Italia, Francia, Spagna. Mentre nei Paesi dell'Est, pesa maggiormente *l'inefficienza dei servizi*. Anche per "nostalgia" di un sistema di tutele pubbliche, garantite dallo Stato, che non c'è – e non esisterà - più.

Altri motivi di inquietudine rispecchiano emergenze specifiche. Sul piano storico e territoriale. Per primo e soprattutto, il *terrorismo*, che ha colpito la Germania e, ripetutamente, la Francia. E ancora incombe. Infine, ma solo perché si tratta di un'emergenza denunciata dovunque, in Europa: *l'immigrazione*. Che ha coinvolto – e preoccupato - tutti i Paesi, da Sud verso il Centro-Nord. In modo e in misura crescente, nell'ultimo anno. L'immigrazione: spiega, in buona parte, la domanda – diffusa nella popolazione di tutti i Paesi - di marcare i confini e controllare le frontiere. Insomma, di rivedere il trattato di Schengen, che ha trasformato l'Europa in un territorio e in uno spazio comune, per i cittadini. Non solo per la moneta. Oggi coloro che ritengono opportuno mantenere la libera circolazione dei cittadini, fra i diversi Paesi, sono una minoranza, più o meno limitata. Dovunque.

Così si rischia di assistere al declino del progetto europeo. Perché "tradito". Oppure per incapacità. Da parte dei governi che lo hanno intrapreso. Di certo, anche per la povertà dei valori e degli obiettivi che hanno accompagnato l'azione dei leader comunitari. Ben lontani dall'orizzonte visionario dei padri fondatori. Come pretendere, d'altronde, di affidare la costruzione di uno spazio e di un'istituzione comune a una moneta? Come immaginare che un Euro potesse/possa suscitare passione per l'Europa – unita?

Così, insieme all'Europa, si è indebolito un appiglio importante per il sentimento di sicurezza dei cittadini. Non solo perché l'Europa costituisce un obiettivo "con-diviso". Ma anche perché garantiva tutela e "governo" all'esterno e dall'esterno. Di fronte alle minacce e all'instabilità sollevate dalla globalizzazione. Perché l'Europa offre – meglio: "dovrebbe offrire" – "mediazione" e "rappresentanza", ma anche "difesa", nelle relazioni fra noi e il Mondo. Fra il nostro Paese, il nostro paese, fra il nostro mondo e il Mondo. Così, comunque: *anche* così, si spiega la crescita dell'insicurezza fra i cittadini. In particolare, in Italia, dove abbiamo condotto, come di consueto, un'indagine ampia e approfondita. Tre italiani su quattro, infatti, si sentono frequentemente inquieti, scossi da ragioni di insicurezza "globale". Per cause esterne al nostro contesto, indipendenti dall'intervento delle istituzioni locali e nazionali. Fra tutte, negli ultimi anni e in particolare negli ultimi mesi, pesano le emergenze, "naturali". I terremoti che si ripetono e, da agosto in poi, hanno scosso e s-travolto le zone dell'Italia centrale. Fra Lazio, Abruzzo e Marche. Infine, di recente, la valanga che ha investito l'Hotel Rigopiano. Sul versante pescarese del Gran Sasso. Facendo 29 vittime.

Si tratta di un profilo molto diverso rispetto al quadro che emergeva dieci anni fa, quando abbiamo avviato questo Osservatorio. Allora, l'orizzonte delle insicurezze era ben de-finito. E "finito". De-limitato e limitato. Concentrato sulla criminalità, a sua volta riassunta dall'immigrazione. In seguito, l'attenzione – e il focus dell'insicurezza – si è spostata sui fatti criminali che avvengono in famiglia, nelle cerchie di amici e conoscenti. In tutti questi casi, il ruolo dei media e, in particolare, della televisione è risultato importante. Decisivo. Ad amplificare il nesso fra immigrati e criminalità. Poi, a sceneggiare e a spettacolarizzare le storie criminali. In famiglia, fra amici. Nel quartiere, vicino a casa nostra. All'origine di processi infiniti, affrontati e osservati quasi in diretta TV.

Oggi questa tendenza si è ridimensionata. In generale negli ultimi dieci anni, come rileva l'Osservatorio di Pavia, si assiste a un calo della narrazione ansiogena e, in particolare, al ridimensionamento sensibile degli eventi legati all'insicurezza economica, oggi pressoché assenti nel racconto dei media (1% di visibilità). Invece, è cresciuto lo spazio dedicato alla UE. Ma ha cam-

biato di segno. Nel 2017 la visibilità della UE è, infatti, molto ampia ma, a differenza del passato, ha assunto una declinazione negativa. Collegata all'immigrazione, alla Brexit e alla manovra economica (e la relativa disapprovazione di Bruxelles). Mentre muri e frontiere sono divenuti metodi di separazione, una soluzione e una risposta semplicista – più che semplice - alle “minacce” che arrivano da fuori. Argomenti agitati da “imprenditori politici della paura”, che, non per caso, si oppongono all'Unione europea. E, insieme, amplificano la paura degli immigrati. Degli “stranieri”. Come se vi fossero muri in grado di frenare la “disperazione” che spinge popolazioni lontane ad affrontare viaggi “disperati”.

Così, oggi le fonti dell'insicurezza si sono spostate “fuori” dalla nostra vita quotidiana, dalla nostra possibilità di controllo. Si sono trasferite altrove. “Fuori” dai nostri confini, anche perché i confini non riescono più a delimitare la nostra vita. E quando gli eventi tragici, che generano paura e angoscia avvengono dentro i nostri confini, si tratta comunque, di fatti che sfuggono alla nostra comprensione. E, purtroppo, alla nostra “prevenzione”. Perché i disastri naturali ci travolgono senza che noi possiamo sottrarci ad essi. Nonostante tutto. Visto che le polemiche sulla prevenzione mancata avvengono sempre “dopo”. Per questo il senso di insicurezza oggi, rispetto al passato anche recente, appare tanto in-afferrabile. Perché non ha confini né tempi né luoghi pre-vedibili.

Per questo l'assenza, meglio, il ritratto sempre più sbiadito dell'Europa Politica, dell'Europa Istituzione, concorrono ad alimentare la nostra insicurezza. Perché ci privano di un sistema di mediazione. Fra noi e il mondo. Perché ci privano di obiettivi verso cui proiettare le “nostre” attese e le “nostre” speranze. Di riferimenti a cui affidare la tutela dei “nostri” confini. Di fronte alle “nostre” emergenze. E perché aggiunge nuove emergenze e nuove tensioni. In un Mondo senza confini, dove le emergenze si moltiplicano e ci assediano. Ogni giorno. E possono esplodere in ogni momento.

Senza la possibilità di dare loro un volto e un nome. Perché gli immigrati, i profughi, gli stessi terroristi, l'Europa-che- ancora-non-c'è, i terremoti, le alluvioni, le catastrofi naturali: non hanno un nome, non hanno un volto. Ne hanno molti, mutevoli e cangianti. E per questo incombono su di noi. Più opprimenti di prima.

Peraltro, per quel che riguarda l'Italia, non possiamo sottovalutare l'importanza delle “sofferenze economiche”, che appaiono in crescita, nell'ultimo anno. E costituiscono una preoccupazione prioritaria, nel nostro Paese. Dove oltre un terzo delle persone temono di perdere il lavoro, di non avere la pensione. E soprattutto: di non avere risorse per vivere. In parallelo, quasi tutti gli italiani denunciano (percepiscono) un aumento delle disuguaglianze sociali. Tuttavia, in tutti questi casi, si osserva – e si conferma - una relazione fra insicurezza sociale e globale. Perché i più preoccupati sono gli anziani, le donne (casalinghe), le persone con minore livello di istruzione. Cioè, coloro che hanno minore “confidenza con il mondo”.

Per queste ragioni, l'Europa è all'origine di tanta inquietudine. E per le stesse ragioni costituisce la chiave per affrontarla. L'Europa che ancora non c'è, perché è stata e viene perseguita in modo sbagliato, ma, per gran parte dei cittadini, continua a rappresentare un obiettivo giusto. Perché l'Europa unita offre un buon motivo per cui “spendersi”. Per allargare i confini e lo spazio dove sentirsi “insieme”. Riuscendo, così, a superare l'incertezza sociale e l'inquietudine personale. Ma, per questo, occorre agire e operare da “imprenditori politici solidali”. Per un'Europa senza frontiere.

X Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa
Significati, immagini e realtà - Percezione, rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza

Sintesi dei principali risultati

1 | LA PERCEZIONE

a cura di Demos&Pi

di Fabio Bordignon e Martina Di Pierdomenico

La sicurezza nella percezione dei cittadini

Le paure degli italiani: il trend degli ultimi dieci anni. L'evoluzione dei principali indicatori dell'Osservatorio sulla sicurezza delinea un quadro, apparentemente, non molto diverso, oggi, rispetto a quello del 2007. Tuttavia, nonostante le analogie tra il punto di partenza e il punto di arrivo, in una serie storica che copre dieci anni, la stagione attuale esibisce tratti peculiari, che in parte riflettono il percorso e le fratture intervenute nell'arco temporale considerato. Fratture che si sono sviluppate sul piano economico, sociale e geo-politico.

Dopo la “grande incertezza” registrata alla fine del 2012, che sommava diverse fonti di inquietudine, con l'insicurezza economica a fare da traino e detonatore dell'insicurezza generale (e generalizzata), in Italia il quadro sembra essersi in parte normalizzato, lasciando però evidenti tracce di sofferenza. E questioni ancora irrisolte: come le difficoltà che tuttora caratterizzano il mercato del lavoro, e le profonde disuguaglianze allargatesi all'interno della società. Nel frattempo, sono visibili elementi nuovi, che distinguono nettamente lo scenario del 2017 da quello del 2007. Tra questi, il tema del terrorismo, che investe il Vecchio continente in maniera molto diversa rispetto a dieci anni fa, dopo gli attentati avvenuti nel cuore dell'Europa. Sul piano nazionale, crescono inoltre i timori connessi all'insicurezza ambientale, alimentati dagli eventi sismici e dagli altri “disastri” che hanno colpito di recente la penisola.

Analizziamo nel dettaglio gli indicatori standard dell'Osservatorio.

- *L'indice di insicurezza globale*, e con esso le paure che lo compongono, si conferma al primo posto con il 76% (77% nel 2016 e 74% nel 2007). **In particolare gli italiani affermano di sentirsi frequentemente preoccupati, per sé o per i propri familiari, per “la distruzione dell'ambiente e della natura” (58%), “l'inquinamento” (55%), “la sicurezza dei cibi che mangiamo” (47%), “gli atti terroristici” (44%), “la globalizzazione” (39%) e “essere vittima di disastri naturali” (38%).** La paura per i disastri naturali (terremoti, frane e alluvioni) - dopo le ultime tragedie che hanno colpito il Centro-Italia e l'Abruzzo - ha registrato un incremento di 13 punti rispetto allo scorso anno. Si tratta di una variazione rilevante nella opinione pubblica, che rende l'idea di quanto il rischio idrogeologico angosci i cittadini italiani.

- Al secondo posto troviamo *l'indice di insicurezza economica* (63%), che dopo alcuni anni di

contrazione significativa (-22 punti dal 2012 al 2016) ricomincia a salire (3 punti in più rispetto al 2016) e si attesta sui livelli del 2007. **Se consideriamo, nello specifico, le singole paure che compongono la dimensione economica, in testa alla graduatoria gli italiani collocano quella di “non avere o perdere la pensione” (38%) e “la perdita del lavoro, la disoccupazione” (37%), in crescita di 3 punti rispetto al 2016 e di 7 rispetto al 2007.** Nonostante i timidi segnali di ripresa esibiti dagli indicatori macro-economici, le conseguenze della crisi sul mercato del lavoro sono ancora profonde e sentite all'interno delle famiglie. Di conseguenza, aumenta la paura di “non avere abbastanza soldi per vivere” (37%), 4 punti in più rispetto allo scorso anno. - *L'indice di insicurezza connesso alla criminalità*, con il 41%, occupa il terzo posto. Fermo sugli stessi livelli della precedente rilevazione, si contrae leggermente (2 punti in meno) rispetto al 2007. **Il 29% degli italiani teme di subire un furto in casa:** è il tipo di reato che, in modo trasversale nella comparazione decennale, genera maggiore inquietudine, tra quelli che rientrano nella cosiddetta micro-criminalità. Stabile nel confronto con il 2016, aumenta peraltro di 6 punti se confrontato con il dato del 2007.

- *L'indice di insicurezza assoluta* che somma e riassume le tre principali fonti di incertezza analizzate dal rapporto - globale, economica e quella legata alla criminalità - registra lo stesso valore di dieci anni fa (29%). Quest'indice, tuttavia, crescerebbe se includesse anche la **preoccupazione per il terrorismo, che si è intensifica dopo gli attentati avvenuti in Francia e in Germania (29% nel 2010, 37% nel 2015 e 44% nel 2017).**

Rispetto a dieci anni fa, infine, rimangono in evidenza alcune nuove preoccupazioni che angosciano frequentemente gli italiani nella vita di tutti i giorni e che occupano i primi posti della “graduatoria delle paure”. **In particolare l'instabilità politica (56%) che - dopo tre anni di sostanziale diminuzione (dal 68% del 2014 al 52% del 2016) - riprende a salire e supera di quattro punti il dato del 2016 - e poi il futuro dei figli (50%). Anche quest'ultima preoccupazione è in aumento di 4 punti rispetto all'ultima rilevazione.**

Criminalità e immigrazione. L'esistenza di una relazione tra immigrazione e incremento della criminalità è convinzione diffusa presso l'opinione pubblica italiana. In effetti, nelle indagini passate si è osservato come la percezione dell'aumento della criminalità fosse direttamente associata all'incremento della paura dello straniero, considerato, da una componente significativa di cittadini, come un pericolo per la sicurezza individuale e una minaccia per l'occupazione. A partire dal 2016, invece, assistiamo a una parziale dissociazione tra i due orientamenti: da un lato, si ridimensiona il dato sui fenomeni criminali, dall'altro cresce il timore verso gli immigrati. Nell'ultima indagine, la percezione della criminalità, pur rimanendo su valori tutt'altro che trascurabili - anche se ben lontani da quelli registrati nel 2007 - fa segnare una lieve attenuazione. **Il 78% degli intervistati continua a ritenere che la criminalità in Italia sia cresciuta rispetto a cinque anni fa, tuttavia fa osservare 3 punti in meno del 2016 e 10 rispetto al 2007.** La percezione dell'incremento della criminalità si ridimensiona, in modo consistente, se si passa dal contesto nazionale a quello locale: dal 78%, scende al 43%. Anche qui si registra una diminuzione sia rispetto al 2016 (2 punti in meno) sia - in maniera più significativa - rispetto al 2007 (8 punti in meno). A livello nazionale, a registrare un aumento della criminalità sono soprattutto le donne: 84% contro il 71% degli uomini. Sotto il profilo politico, la massima concentrazione di questo orientamento si osserva tra gli elettori della Lega Nord (91%).

Se si attenua la percezione dell'aumento della criminalità in ambito nazionale e locale, cresce però “la paura dello straniero”. **Il 39% degli intervistati vede l'immigrato come una insidia per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, il 36% come minaccia per l'occupazione.** Entrambi gli indicatori sono cresciuti di circa 5 punti rispetto al 2016 e consegnano i valori più alti che si sono registrati dal 2007 - quando entrambi hanno raggiunto l'apice - ad oggi. La grande paura relativa alla criminalità, all'incrocio con i fenomeni migratori, non è su livelli comparabili con il 2007, quando superava il 50%, ma la tensione rimane alta su entrambi i fronti.

Crisi, lavoro, disuguaglianze. Come abbiamo osservato in precedenza, l'indice di insicurezza economica – insieme a quello politico – è l'unico che nell'ultimo anno ha subito un leggero incremento. In particolare è cresciuta la paura di perdere il lavoro, che affligge soprattutto la classe d'età che va dai 35 ai 54 anni. **Le lacerazioni prodotte dalla crisi globale sono ancora visibili e profonde: in termini di a) difficoltà lavorative nelle famiglie, b) di disuguaglianze sociali percepite c) di ripercussioni sul futuro dei giovani.**

La crisi, il lavoro, le famiglie. Come anticipato, le conseguenze della crisi sono ancora profonde e diffuse. **Nel 25% dei casi, nella famiglia dell'intervistato è presente almeno una persona che ha perso il posto di lavoro, nel corso dell'ultimo anno.** Per il 21%, qualcuno è stato messo in cassa integrazione, in mobilità, oppure ha visto ridotto il proprio orario di lavoro. Il 42% delle persone ha almeno un familiare che ha cercato lavoro senza trovarlo: 3 punti percentuali in più rispetto a un anno fa. A dichiararlo sono in maggioranza i giovani: il 54%, oltre dieci punti più della media generale tra i 25 e i 34 anni. Se i giovani fanno fatica a trovare lavoro, i più adulti (35-54 anni) vivono con la paura di perderlo (35-44 anni: 54%; 45-54 anni: 47% contro 37% della media). A temere la disoccupazione sono soprattutto gli operai (46%) e coloro che risiedono nel Mezzogiorno (47%). A conferma di come i problemi occupazionali colpiscano in modo "selettivo" la popolazione, sotto il profilo anagrafico: indicazioni coerenti, del resto, sono fornite dalle statistiche ufficiali sulle forze lavoro.

Il futuro dei giovani. Il futuro dei figli preoccupa metà della popolazione italiana. **Il 75% degli intervistati pensa che i giovani avranno, negli anni a venire, una situazione sociale ed economica peggiore rispetto a quella delle generazioni che li hanno preceduti.** È una delle grandi questioni che attraversano il nostro tempo e colpiscono, in particolare, l'Italia: proprio un anno fa, il Rapporto dell'Osservatorio europeo sulla sicurezza ha messo al centro il tema della "Gioventù perduta". La percezione di un gap generazionale, in termini di prospettive, ha raggiunto negli ultimi due anni la massima intensità: era il 45%, circa dieci anni fa, oggi si attesta intorno al 75%. A percepire un peggioramento del futuro dei giovani sono soprattutto le persone di età compresa tra i 45 e i 64 anni (81% vs 75% della media). I giovani, invece, sembrano essere più ottimisti sul loro futuro.

Le disuguaglianze sociali. Ma la forbice registrata dal sondaggio non riguarda esclusivamente il rapporto tra generazioni: riguarda, più in generale, la distribuzione della ricchezza, e delle opportunità, all'interno della società. Continua a crescere la percentuale di coloro che avvertono un divario sempre maggiore tra chi ha poco e chi ha molto. Nell'arco temporale considerato dal rapporto, **più di otto intervistati su dieci dichiarano di avere percepito un aumento delle disuguaglianze economiche.** Tale dato era già elevato nel 2012 (77%) – l'anno in cui l'incertezza economica ha toccato il suo massimo – ma dal 2014 si è mantenuto stabilmente sopra l'80%. In particolare, il 43% ritiene che le disuguaglianze siano "molto aumentate": era il 28% cinque anni fa.

Le "classi" sociali. Piccoli spiragli di luce provengono, invece, dalla leggera ripresa della quota di persone che si dichiara di classe media, che sale però di appena due punti e mezzo, fermandosi al 47%. Per la prima volta, dopo il 2011, essa registra una sostanziale parità con la quota di persone che si dichiarano di classe bassa o medio-bassa (47%). Tuttavia, si tratta di un dato molto lontano da quelli registrati prima della crisi, quando la classe media sfiorava il 60%. Negli ultimi dieci anni, si è inoltre dimezzata la frazione sociale che si (auto)definisce di classe alta o medio alta: da quasi il 12% a poco più del 5%. Del resto, rispetto al 2016, l'insicurezza economica è in crescita - coinvolge più dei due terzi della popolazione - e colpisce soprattutto le classi centrali (35-54 anni).

Tocca i suoi massimi livelli tra i soggetti più deboli e marginali, come i disoccupati (79%). Riguarda più le donne che gli uomini (70% contro 54%). Si tratta di persone che si sentono sole (74% contro 63% della media), che hanno "poca o nessuna" fiducia nelle istituzioni - sia nazionali (stato: 68%) che locali (regione e comune: 67%) – e che sono "frequentemente" preoccupate per l'instabilità della politica italiana (74%).

I temi che preoccupano i cittadini europei. La mappa delle questioni che preoccupano i cittadini europei conferma una geografia nota. Essa mette in evidenza anzitutto **i paesi dell'Europa del Sud, caratterizzati da un mix di sofferenza economica e malessere politico. In Italia (44%) e soprattutto Spagna (53%) sono i temi economici e del lavoro a dominare l'agenda politica suggerita dai cittadini.** Ciò avviene in parte anche in Francia (38%), che per altri aspetti propone un paesaggio sociale più vicino a quello riscontrabile in Germania e nel Regno Unito. Tali Paesi sembrano maggiormente segnati, nelle paure dei cittadini, dal binomio immigrazione/terrorismo: temi che spesso si intrecciano nel discorso pubblico e, di riflesso, nella percezione dell'opinione pubblica. In Germania l'attenzione, nel corso dell'ultimo anno, si è spostata dalla prima alla seconda questione. L'emergenza migranti, indicata come tema prioritario dal 44% dei cittadini tedeschi nel 2016, è scesa al 24%. Per converso, **in seguito al recente attentato a Berlino, l'attenzione sul terrorismo è salita, in Germania, dall'11 al 25%.** I due temi, insieme, occupano quasi la metà dell'agenda emersa dal sondaggio: basti pensare che appena il 16% dei tedeschi indica come prima emergenza questioni di tipo economico (la metà rispetto alla media generale dei sette paesi). **Anche in Francia l'apprensione sul fronte del terrorismo rimane diffusa (20%),** mentre nel Regno Unito si presenta in attenuazione (9%) e comunque lontana, per importanza attribuita dagli intervistati, ai nodi dell'economia (30%) e della qualità dei servizi (27%). Proprio quest'ultima questione assume specifica rilevanza nei paesi dell'Europa Centro Orientale – 26% in Polonia, 33% in Ungheria – che più in generale presentano un profilo vicino a quello medio. Merita attenzione, infine, anche in chiave comparata, l'insicurezza (e il malessere) di tipo prettamente politico. Anche in questo caso, come anticipato, sono i paesi collocati più a Sud ad esprimere una evidente specificità, che in parte si ritrova nelle realtà della Nuova Europa (Polonia e Ungheria). Non è un caso che **in Spagna, dopo un lungo periodo di stallo politico e instabilità, ben il 24% dei cittadini segnali l'inefficienza (e la corruzione politica) in cima alla lista dei problemi:** era il 28%, un anno fa, a poche settimane dalla prima delle due consultazioni politiche tenutesi nell'arco di pochi mesi. L'Italia, tuttavia, non si colloca molto distante e, nell'ultimo anno, dopo il travagliato passaggio del referendum costituzionale, ha visto risalire lo stesso indicatore dal 14 al 19%. Tali temi, peraltro, trovano, in Spagna come in Italia, specifici attori politici a farsene interpreti.

Sintesi dei principali risultati

2 | LA RAPPRESENTAZIONE a cura dell'Osservatorio di Pavia

di Paola Barretta e Antonio Nizzoli

La sicurezza nella rappresentazione televisiva

Dieci anni dopo. “Tutto cambia purché nulla cambi”. La mappa delle insicurezze nell’informazione televisiva: dal 2007 al 2017. Correva l’anno 2007 e la rappresentazione degli eventi ansiogeni nei telegiornali italiani di prima serata raccontava di crimini, di un peggioramento delle condizioni di vita, dei disastri ambientali, degli attentati terroristici e dei problemi di salute. **Dieci anni dopo la mappa delle paure resta la stessa ma con una geografia al proprio interno diversa.** Sono due le principali aree di cambiamento: il calo della narrazione ansiogena e la comparsa di una nuova area di insicurezza. **In dieci anni le notizie potenzialmente ansiogene calano di 8 punti (dal 28% al 20%):** una media di 6 notizie nel 2007, di 4 nel 2017. La seconda area di cambiamento risiede nella **comparsa di una “nuova” voce dell’insicurezza – la sfiducia nella politica – connessa alla corruzione e all’instabilità politica.** Essa compare nel 2010, e si consolida negli anni successivi, collocandosi, nel 2013, al secondo posto dell’agenda dell’insicurezza (con il 19%). Nelle prime tre settimane del 2017, si ferma al 2,3%, legata soprattutto agli scandali della giunta capitolina.

Il confronto decennale suggerisce alcune osservazioni circa conferme e cambiamenti nella rappresentazione dell’insicurezza. Il primo dato – strutturale – rilevato negli anni è il **primato della criminalità nell’agenda dell’insicurezza:** la “passione criminale” per gli eventi di cronaca nera seguiti come serial e il racconto dei fatti criminali restano, dieci anni dopo, al primo posto dell’agenda dell’insicurezza. **Nel 2017, però, cala significativamente lo spazio del racconto ansiogeno della criminalità: 15% in meno rispetto al 2007.** E cambia anche la composizione interna: nel 2007 la narrazione ansiogena ruotava intorno al binomio criminalità-immigrazione (rumeni ubriachi alla guida, rapine in villa ad opera di albanesi, ragazze pachistane uccise dai padri perché troppo occidentali) e alle relative misure per la sicurezza e l’ordine pubblico (il pacchetto sicurezza era in discussione proprio in quell’anno). Nel 2017 la narrazione ruota intorno alla pervasività del fenomeno per diffusione sul territorio e per tipologia di reato: dalla sparatoria nel quartiere Forcella a Napoli, al cyber-spionaggio; dalla violenza di genere all’omicidio dei

genitori da parte di un adolescente. **Il secondo dato è l'ampliamento della dimensione ansio-gena relativa alla distruzione dell'ambiente**, per cause naturali e imputabili all'uomo. Nel 2007 era residuale (4%), dieci anni dopo, in ragione della congiuntura del terremoto nel Centro Italia e della valanga che ha travolto l'hotel a Rigopiano in Abruzzo, è la seconda voce dell'insicurezza. Peraltro le questioni legate al dissesto idro-geologico erano presenti nel 2007 con il crollo di una porzione di montagna sulle Dolomiti (avvenuto proprio nel periodo della rilevazione). Oltre alle questioni contingenti, è interessante osservare che, nel 2007, una buona parte dei servizi ansiogeni si concentrava sulle conseguenze, nefaste, del cambiamento climatico e del riscaldamento del pianeta. Era l'anno dell'attribuzione del Premio Nobel ad Al Gore per l'impegno sull'ambiente e per il cambiamento nelle politiche energetiche e ambientali. Dieci anni dopo, si attendono ancora gli esiti di quelle politiche e le notizie sullo scioglimento dei ghiacci in Antartide – e delle nostre città inquinate – è quanto mai di attualità. **Il terzo dato è l'affermazione dell'allarmismo rispetto all'immigrazione, alla globalizzazione e alla minaccia dell'identità (con il 17%)**. Essa si colloca al terzo posto delle insicurezze ed è incentrata quasi esclusivamente sulle criticità – e il rifiuto – della accoglienza (rivolte e disordini nei centri di accoglienza), la permanenza di migranti e profughi (che causa degrado nelle città) e gli sbarchi. Nel 2007 l'immigrazione era in cima alla rappresentazione ansio-gena per la – presunta – propensione a delinquere (e residualmente in connessione all'accoglienza), dieci anni dopo migranti, profughi e rifugiati in quanto numerosi e “stranieri”, preoccupano anche “solo” per il passaggio nel nostro territorio. Il quarto dato di **continuità con il passato è la rappresentazione della minaccia del terrorismo di matrice islamica**: cambiano i protagonisti ma le paure evocate restano le stesse. Nel 2007 c'erano Al Qaeda, i video messaggi di Bin Laden e l'uccisione della leader politica Benazir Bhutto in Pakistan ad opera di terroristi islamici. Nel 2017 vi sono notizie sull'attentato a Istanbul in Turchia, sulle commemorazioni in ricordo degli attentati di Parigi e Berlino, sulla minaccia degli estremisti islamici in Europa e in Italia. Anzi, aumenta il grado di allarmismo aumenta proprio in ragione della prossimità e del rischio di infiltrazioni jihadiste nelle società occidentali. Numerosi sono gli approfondimenti sulle misure per il controllo nelle carceri per il rischio di islamizzazione e diffusione di istanze radicali.

Il quinto dato – in questo caso di discontinuità rispetto al passato – è la scomparsa delle insicurezze relative alla dimensione economica, **che si collocavano al secondo posto nel 2007 (con il 21%)**. Dopo la crisi del 2011-2013 e gli effetti negli anni successivi, il racconto mediatico negli anni recenti, sottolinea **i segnali di ripresa che, nel 2017, fanno scomparire le declinazioni ansio-gene della dimensione economica e lavorativa (pari solo all'1%)**. In evidente contrasto con quanto rilevato da Demos circa le preoccupazioni dei cittadini italiani e con i dati relativi alla crescita, al lavoro e a progressivo impoverimento della classe media.

L'area dell'insicurezza relativa problemi di salute resta costante nel tempo e connessa alla contingenza di casi di malasanità e di diffusione di epidemie. Scompaiono nel 2017, infine, gli incidenti stradali che, dopo l'introduzione dell'omicidio stradale, vengono presentati e narrati come eventi criminali.

Complessivamente, il confronto decennale conferma la tendenza emersa negli ultimi anni di un progressivo **spostamento delle aree di insicurezza dalla dimensione interna** (criminalità e crisi economica) **a quella globale** (terrorismo, distruzione dell'ambiente e immigrazione).

L'agenda dell'insicurezza dei notiziari italiani nel 2016. La banalità del male. La componente dell'insicurezza derivante dalla rappresentazione della criminalità è un dato strutturale che caratterizza l'informazione televisiva italiana. Negli anni presi in esame **la criminalità è mediamente la seconda/terza voce dell'agenda tematica complessiva dei notiziari**. La componente strutturale si combina a sua volta in modi assai diversi con la congiuntura “mediatica”. Nel dettaglio si è assistito a tre fasi: nel periodo a cavallo tra il 2007-2008 la bolla dell'emergenza criminalità in cui si è “costruito” uno stretto legame tra immigrazione e reati; tra il 2011 e il 2012

è stata la passione criminale a infarcire telegiornali (e trasmissioni di tutti i tipi) di casi clamorosi (Avetrana, Caso di Yara, Garlasco, ecc.) e infine, dal secondo semestre 2014 a tutto il 2015, è la “normalità” della cronaca nera in tutte le sue manifestazioni a caratterizzare la congiuntura. Il 2016 conferma tale la tendenza con la novità che, nel secondo semestre, le notizie calano vistosamente, a indicare che la congiuntura mediatica non offre letture particolari **se non l’elencazione delle manifestazioni della “banalità del male”**. Un tipo di racconto che costituisce una specificità tutta italiana: osservando cosa accade al di fuori dell’Italia, ci si accorge che **il TG1 – in alcuni anni – ha 3 volte in più le notizie del telegiornale britannico e 44 volte di quello tedesco. Dal confronto con i principali notiziari pubblici europei, si conferma un’anomalia tutta italiana sia per quantità sia per tipo ai fatti criminali**. Tra i telegiornali che dedicano maggiore spazio alla criminalità, si collocano quelli britannici e spagnoli, Bbc One e Rtve La 1. Essi trattano il tema in modo specifico e “mirato”. Nel Regno Unito, da alcuni anni (dopo l’emergere del caso Jimmy Savile), l’emittente pubblica dedica ampia attenzione alla pedofilia e ai crimini sessuali che vedono coinvolti minori. Nell’ultimo anno, inoltre, la questione della riduzione dei servizi di welfare, è stata tematizzata in relazione all’incremento di reati in situazioni di degrado (famiglie povere, profughi con problemi psichiatrici non diagnosticati, ecc...). In Spagna, la scelta della emittente pubblica di dare attenzione ai crimini di genere a causa della cultura “machista” continua anche nel 2016. Ad essa, si affianca il racconto, ampio, dei crimini connessi alla corruzione dei “colletti bianchi” e della politica. I notiziari di Francia e Germania mantengono la propria scelta editoriale dare poca (o nulla) visibilità ai fatti criminali. In Italia, a differenza degli altri omologhi europei, il principale telegiornale pubblico mantiene alta l’attenzione nei confronti della cronaca nera, soprattutto dei crimini violenti, che sono, secondo le stime del Ministero degli Interni, in ulteriore calo rispetto agli anni precedenti (-5% secondo le stime relative al 2016).

L’agenda criminale. Il 2016 conferma le differenze editoriali nel presentare quantitativamente (e in parte anche qualitativamente) la criminalità. Si evidenziano infatti tre coppie di telegiornali per lo spazio dedicato ai reati. Studio Aperto e Tg4, che hanno spesso lo stesso servizio ripetuto uguale o con piccole modifiche, in cui la pagina di cronaca nera è nettamente il primo tema dell’agenda. Tg1 e Tg5, come già emerso negli anni precedenti, si “specchiano” nelle strategie di cattura di target simili. Infine Tg3 e Tg2 che hanno in media meno di una notizia al giorno di criminalità, un’attenzione quindi diluita e decisamente meno ansiogena delle altre testate giornalistiche. Gli omicidi sono, come sempre negli anni analizzati, i reati nettamente più trattati: quasi la metà dei servizi si occupa sia dei casi più eclatanti sia dei singoli eventi che si esauriscono nello spazio di un’edizione. Il che conferma una scelta **dell’informazione italiana di “prendere le distanze dalla realtà”**, dando visibilità a crimini, come gli omicidi per esempio, che, secondo le statistiche Istat, sono in costante calo. **All’interno degli omicidi, i telegiornali hanno dato risalto, evidenziandone la problematicità, ai casi di femminicidi (8,8% delle notizie sul totale):** emerge una crescente sensibilità verso questo grave problema sociale, risultato anche delle numerose campagne di sensibilizzazione promosse dalle istituzioni. **La seconda tipologia di reati è quella delle violenze e dei maltrattamenti (18%)** che hanno un forte impatto sull’insicurezza. Quest’anno sono numerosi e ripresi ripetutamente, i casi di insicurezza “dove non te lo aspetti”: sono i casi di maltrattamenti negli asili, nelle scuole, nelle case per anziani e in modo ancor più clamoroso, negli ospedali. **Più tradizionale la voce delle rapine e dei furti (8%), che vengono presentati con le stesse modalità dei maltrattamenti alla persona:** rapine nelle abitazioni con violenze, furti in casa di anziani soli, assalti a portavalori, a negozi e supermercati. **Con identico peso viene trattata la corruzione (8,0%),** un misto di casi clamorosi (Mafia Capitale, Sanità in Lombardia, Tempa Rossa) e di casi più limitati, spesso che hanno una valenza più esemplare a rinforzo della sensazione di un clima di sfiducia nei confronti della pubblica amministrazione e in generale della politica. **La notiziabilità delle attività di mafia,**

‘ndrangheta, camorra, ecc. si assesta al 6%. La declinazione delle testate con più criminalità (Studio Aperto e TG4) spesso accentua il legame tra episodi di violenza e immigrazione. Episodi che vengono quasi sempre ripresi in programmi di approfondimento nelle medesime reti. È la parte di informazione che richiama il binomio criminalità-immigrazione di dieci anni fa ma che non trova eco, e quindi amplificazione, nelle altre testate come avvenne in quella fase.

La metabolizzazione mediatica del fenomeno migratorio. Nel 2016 il fenomeno migratorio continua ad essere un tema centrale nell’agenda dei telegiornali: **sono 3.231 le notizie su migranti, profughi e rifugiati, una media di 9 notizie al giorno.** Due sono le questioni cruciali del fenomeno: l’accoglienza e il soccorso in mare. Da questo punto di vista, il 2016 segna una “normalizzazione” del racconto del fenomeno migratorio, con una centralità di profughi e rifugiati rispetto a migranti e immigrati già presenti sul nostro territorio. Infatti, una quota significativa di notizie attiene al ruolo e l’impegno dell’Italia nelle operazioni di soccorso in mare; così come non mancano gli appelli alla solidarietà e i richiami alla centralità della dimensione umanitaria. Inoltre, la complessità della questione (e la sua gestione) è al centro dell’agenda italiana ed europea (reale e mediatica), ed essa diventa un tema di scontro politico ed elettorale. Non mancano aree di criticità, che, non a caso, contribuiscono a spiegare l’incremento dell’insicurezza nei confronti di migranti e profughi **percepiti come minaccia, pur in presenza di un calo di visibilità del fenomeno.** Infatti, si tratta di narrazioni “adottate” da alcuni esponenti – politici e mediatici – che evocano la paura, costruendo delle associazioni tra gli arrivi di profughi e migranti e la minaccia terroristica; o ancora del rapporto tra la permanenza sul territorio di rifugiati e profughi e la compatibilità delle loro abitudini e degli stili di vita con quelli degli italiani. Come avvenuto nel 2007 con il binomio immigrazione-criminalità, dieci anni, gli “imprenditori della paura” lavorano per suscitare preoccupazioni. Nel 2017 sono i rischi di infiltrazioni terroristiche sui barconi in arrivo le presunte colonizzazioni culturali. Le parole e le immagini associate allo sgombero della giungla di Calais, alle proteste nei centri di accoglienza, alle barricate di Goro, alle divisioni in Europa nella ripartizione delle quote possono dunque suscitare – in alcune fasce della popolazione, soprattutto quelle maggiormente esposte al fenomeno – un aumento della preoccupazione nei confronti di migranti e profughi.

Le “altre” voci dell’insicurezza nei telegiornali italiani. Nel gennaio del 2017, nei notiziari di casa nostra, in cima al racconto allarmistico si collocano le notizie relative alla criminalità, all’ambiente, all’immigrazione e al terrorismo. Tranne la criminalità che mantiene la propria visibilità strutturale, le altre voci risentono di una componente congiunturale. È il caso degli eventi naturali e catastrofici (il terremoto in centro Italia e la valanga sull’hotel di Rigopiano) che occupa il secondo posto nel 2017; è il caso degli attentati terroristici in Turchia e dell’arresto, in Italia, di un fiancheggiatore dell’Isis avvenuti e raccontati nelle settimane di rilevazione, che colloca la narrazione ansiogena del terrorismo al quarto posto. Fenomeni che vengono ampiamente raccontati e che diventano occasione di riflessione sulle (in)capacità del paese di affrontare questioni come il dissesto idro-geologico e la sfida internazionale del terrorismo jihadista. **Il 2017, però, conferma una discrasia, già emersa negli anni precedenti, rispetto a un tipo specifico di insicurezza – quella economica – sentita come rilevante dai cittadini ma non tematizzata nel racconto dei media.** Nonostante i cittadini italiani mettano tra le principali preoccupazioni la perdita del lavoro (quasi 5 italiani su 10) e il futuro dei figli (7 su 10), di **questi timori, nell’informazione televisiva di prima serata, non vi è traccia. Le “sole” notizie relative alla crisi economica e del lavoro riguardano situazioni molto specifiche di degrado e povertà (gli sfratti dalle case popolari o le condizioni di vita dei clochard nelle stazioni) e quelle delle vicende di grandi gruppi bancari.** Anche il tema del lavoro – tematizzato in relazione all’uso dei voucher e alla decisione della Corte Costituzionale di inammissibilità della richiesta di referendum sull’articolo 18 – entra nella narrazione televisiva su questi aspetti specifici, senza

che vi sia un riferimento a una contestualizzazione più ampia dell'occupazione in generale e di quella giovanile in particolare.

Le voci dell'insicurezza nei telegiornali europei. L'agenda delle insicurezze a livello europeo conferma quanto emerso già nel 2016: un allineamento della narrazione sulle sfide globali, in particolare sui temi dell'immigrazione e del terrorismo. Nel 2017, **la prima voce dell'agenda dell'insicurezza in Germania, con il 54%, è l'immigrazione**; così come **in Francia il terrorismo occupa, con il 19%, le prime posizioni della classifica**. Nel Regno Unito, la congiuntura dell'emergenza sanitaria (tagli del personale e delle risorse alla sanità pubblica con pesanti disagi ai cittadini), fa "scendere" le voci del terrorismo e dell'immigrazione al terzo e quarto posto. Anche nei paesi dell'area mediterranea – Italia e Spagna – le voci dell'insicurezza globale sono in cima alla classifica. **Il 2017 conferma dunque una convergenza della narrazione mediatica europea sulle medesime aree di insicurezza globale**. Le sfide sono le stesse, ma le reazioni, anziché sollecitare risposte comuni, aprono divisioni, confini e barriere. Non a caso, tutti i notiziari europei condividono un ulteriore elemento in comune: **il frame critico delle notizie sull'Unione europea**. L'economia e il rispetto dei patti di stabilità in Germania, Francia e Italia; l'immigrazione in tutti i telegiornali, l'assenza di una politica estera comune sono le cornici in cui si colloca la maggior parte della narrazione.

**Il "tradimento"
di un progetto giusto
Ma senza l'Europa il futuro fa più paura**

LA PERCEZIONE

L'Europa secondo gli europei

La fiducia nell'Ue. Le paure che attraversano l'Europa trovano nelle istituzioni continentali un bersaglio sul quale “scaricarsi”. La fiducia nell'Ue ne riflette così la geografia, soprattutto se analizzata in chiave diacronica. Se nel Regno Unito un atteggiamento freddo nei confronti dell'Europa rappresenta una costante di lungo periodo, nei paesi del Sud Europa si tratta di un fenomeno più recente. Fa un certo effetto, soprattutto in Italia, ma anche in Francia, mettere a confronto i livelli di fiducia nell'Ue rilevati (circa) vent'anni fa con quelli di oggi. **Alla fine degli anni Novanta, in Italia, il 73% dei cittadini dichiarava di riporre fiducia nell'Europa: tale dato si è ridotto a meno della metà, all'inizio del 2017 (34%).** Stessa traiettoria e stesso punto di arrivo anche in Francia, che però partiva da un livello di fiducia più basso: anche in questo caso, tuttavia, l'europeismo, da fenomeno maggioritario (57%), è sceso abbondantemente sotto la soglia del 50% e coinvolge oggi poco più di una persona su tre. Italia e Francia condividono grossomodo lo stesso livello di fiducia registrato nel Regno Unito, che dopo il voto sulla Brexit si appresta ad abbandonare l'Unione. Diversa la dinamica in Spagna, dove, nonostante una certa contrazione della fiducia, l'indicatore rimane sopra la soglia della maggioranza assoluta, grazie a una leggera ripresa nel corso dell'ultimo anno: dal 58% registrato nel 1998, nel 2016 era sceso al 45%, per poi risalire al 52% nel 2017. Traiettoria inversa in Germania, la cui crescente centralità nel progetto europeo si è abbinata ad un incremento della fiducia, che oggi si attesta intorno al 55%. È però nei due paesi dell'Europa Centro Orientale, tra i sette in cui è stata realizzata l'indagine, che la fiducia nell'Ue raggiunge i massimi livelli. Sia in Polonia che in Ungheria l'indice di fiducia supera il 60%. In altre parole, i paesi che più di recente hanno fatto il loro ingresso in Europa – sebbene l'allargamento che li ha coinvolti risalga ormai a 13 anni fa – esibiscono anche l'atteggiamento più favorevole nei confronti delle istituzioni di Bruxelles. La loro concezione dell'Ue si distanzia, però, dagli ideali che hanno accompagnato la fondazione dell'alleanza continentale: ispirata al pragmatismo e alla domanda di protezione internazionale; più interessata all'integrazione economica che all'integrazione politica.

Il progetto europeo. Ormai a ridosso dei festeggiamenti per i sessant'anni dei Trattati di Roma, che segnarono la nascita della casa comune europea, ha dunque senso chiedersi quale sia l'atteg-

giamento dei cittadini rispetto al progetto europeo. I dati raccolti da Demos mettono in luce un evidente scarto tra il “sogno” europeo degli anni Cinquanta e “questa” Europa. **In tutti i paesi oggetto d’indagine una larga maggioranza di cittadini condivide l’idea che l’unità europea sia “Un obiettivo giusto realizzato in modo sbagliato”. In sei su sette, il perimetro della “delusione” supera il 70%, con punte dell’82-83% in Italia e Germania.** Persino il 58% dei cittadini britannici esprime il proprio rimpianto per una “diversa Europa”.

Ma esistono ancora margini per riconciliare lo spirito del 1957 con la frustrazione del 2017? Per i cittadini del Regno Unito, dopo il “divorzio” tra Londra e Bruxelles celebrato dal referendum del 2016, una riflessione in questo senso sembra arrivare fuori tempo massimo. Ma anche in altri contesti nazionali il quadro appare largamente compromesso. Anche se non irrecuperabile. Certo, **in Francia, Italia e Spagna – confermando ancora una volta la criticità dell’area mediterranea – la componente di chi crede che, “nonostante i suoi difetti di oggi, il progetto dell’Ue sia ancora importante e debba essere rilanciato” non supera il 50%.** Sfiora tale soglia in Spagna (48%), mentre si scende al 45% per l’Italia e al 40% per la Francia. In tutti e tre i paesi, è ampia – prossima al 40% - la frazione dei “delusi”: persone che credevano nel percorso avviato dai Trattati, ma, visto come è stato realizzato, pensano che non abbia più senso. La quota residua è invece formata da persone che non hanno mai creduto nell’Europa unita: il 19%, in Francia; il 16%, in Italia; il 12% in Spagna. Anche in questo caso è la Germania, insieme a Polonia e Ungheria, a veder prevalere in modo più netto gli atteggiamenti favorevoli nei confronti dell’Ue, o comunque ottimisti circa la possibilità di rilanciare il patto tra i paesi del Vecchio continente.

I poteri dell’Ue. Aiutare l’Europa a ritrovare se stessa comporta anzitutto una riflessione sulla democrazia europea: l’architettura delle sue istituzioni e i suoi circuiti di legittimazione, i suoi rapporti con democrazie nazionali e, quindi, lo spettro dei suoi poteri. A ulteriore conferma di come i (diffusi) sentimenti di insoddisfazione investano, in modo specifico, “questa Europa”, una quota significativa di persone, su diverse materie, continua a invocare “più Europa”. Va naturalmente precisato come, sommando la quota di chi chiede il mantenimento dello *status quo* a quella di chi invoca un restringimento dei poteri europei, si superi la maggioranza assoluta. In tutti i paesi e su quasi tutte le materie. Ciò nondimeno, **sulle questioni che riguardano la giustizia, la difesa e la politica estera, chi chiede un rafforzamento dell’alleanza continentale prevale su chi spinge nella direzione opposta.** Vale, anche in quest’ottica, la specificità dei cittadini britannici, che già durante la loro permanenza nell’Ue sono stati portatori di una idea “minimalista” dell’alleanza continentale. Atteggiamenti più contrastati emergono quando invece si parla di economia e di immigrazione, con alcune significative caratterizzazioni. **L’idea del “vincolo esterno” sulle questioni economiche viene visto con favore soprattutto in Ungheria, Germania, Francia e Spagna, mentre genera maggiori divisioni in Italia: il 36% degli italiani vorrebbe un’Ue più “interventista” in tema di economia, mentre il 35% tollera a fatica le decisioni, le richieste, i parametri definiti “dall’Europa”.** Anche su questa dimensione, ci troviamo dunque di fronte a un significativo cambio di prospettiva. Quasi un ribaltamento rispetto al passato, quando la possibilità, da parte di Bruxelles, di imbrigliare i poteri nazionali veniva vista come garanzia: rispetto ai limiti della politica nazionale. E come opportunità: di rimanere agganciati ad alleati e a meccanismi virtuosi.

Per quanto riguarda, infine, la gestione dei flussi migratori, si ripropone la divisione geografica tra area mediterranea ed Europa del Nord. Una configurazione che riflette, ampiamente, le traiettorie dei flussi migratori e, quindi, la distinzione tra paesi di primo ingresso e paesi di destinazione. **A chiedere un ruolo più importante dell’Ue sul fronte dell’emergenza migranti sono infatti, nell’ordine, i cittadini italiani (51%), francesi (44%) e spagnoli (36%). All’opposto, ad esprimere un approccio “sovrano”, nella gestione dei flussi, sono soprattutto Ungheria (55%), Regno Unito (48%), Polonia (43%) e Germania (42%).** Parzialmente diversa la mappa, e i trend, per quanto attiene alle opinioni sulla gestione dei confini interni dell’Ue, secondo

quanto previsto dal Trattato di Schengen. In quasi tutti i paesi in cui è stata realizzata l'indagine, prevale la convinzione che i controlli alle frontiere debbano essere ripristinati, almeno in casi particolari. **A ritenere che gli accordi di Schengen debbano essere sospesi in modo permanente sono soprattutto i cittadini francesi (54%) e italiani (48%).** Ma se, in Italia, tale orientamento si è in parte attenuato, nel corso dell'ultimo anno – era al 56% nel 2016 – in Francia come in Germania si è sensibilmente esteso, nello stesso arco temporale: dal 40 al 54% nel caso francese; dal 19 al 30% nel caso tedesco. Si tratta di dinamiche, nella configurazione dell'opinione pubblica, che confermano come i (crescenti) timori legati al terrorismo possano alimentare la spinta alla chiusura e, soprattutto, mettere in discussione il progetto europeo.

L'ipotesi exit. In questo scenario, la spinta verso l'abbandono, materializzatasi nel discorso politico di partiti e movimenti sorti in diversi paesi, è forte e visibile. Dal Regno Unito, si allarga all'Europa continentale. Si tratta di una spinta ancora minoritaria, ma che delimita un'area sociale che merita considerazione, per la sua ampiezza, e che ha già trovato attori politici pronti a interpretarla e "rappresentarla". **Colpisce, ancora una volta, la posizione dell'Italia, dove circa quattro persone su dieci si dicono pronte all'uscita: dall'Unione (39%) e dall'euro (44%).** Si tratta dei dati più critici, dopo quelli del Regno Unito. Paese, quest'ultimo, che risulta ancora, comunque, spaccato a metà: tra *leave/remain*. Sebbene il sondaggio registri un significativo ribaltamento tra i due campi, rispetto allo scorso aprile: con il *remain* oggi al 51% (con punte del 69% in Scozia e del 64% a Londra). All'estremo opposto dello "spettro europeista" si posizionano, ancora una volta, i paesi che più di recente si sono uniti al club continentale, e che proprio per questo appaiono ancora soddisfatti della propria conquista: appena una persona su cinque, in Polonia (18%) e in Ungheria (23%) vorrebbe porre fine all'esperienza nell'Ue. In posizione intermedia troviamo invece Spagna, Francia e Germania. **Nel paese iberico, le persone che voterebbero "contro l'Europa", in un eventuale referendum sulla *membership*, sono il 26%, mentre si sale sopra il 30% nel caso di Germania (31%) e Francia (36%).** Più ampia, anche in questi paesi, l'area anti-euro: 33%, in Spagna; 38% in Francia e Germania. È significativo, peraltro, notare come la propensione all'abbandono emerga, in modo decisamente più netto, nella domanda "secca" – dentro o fuori? – rispetto a quanto accada attraverso quesiti che impongono una "reazione ragionata". Quasi a rimarcare le insidie connesse all'utilizzo della democrazia diretta, con la sua logica dicotomica, su questioni di così elevata complessità e spesso di difficile valutazione, in merito al possibile impatto. La quota di chi pensa che la moneta unica abbia "prodotto solo vantaggi" è infatti ampiamente minoritaria in tutti i paesi dell'area euro. **Largamente preponderante, però, è la convinzione che, sebbene stia creando "qualche complicazione", l'euro-moneta sia comunque "necessaria all'Europa".** Chi pensa che, al contrario, abbia comportato "solo complicazioni" e si tratti, dunque, di un esperimento da accantonare forma una componente larga, non trascurabile, ma comunque inferiore a quella rilevata nella domanda su un ipotetico referendum: 37% in Italia, 34% in Germania, 30% in Francia e 25% in Spagna. **Va però rimarcato come, in tutti i paesi in cui è stata realizzata l'indagine (persino nel Regno Unito), la componente di coloro che voterebbero, oggi, "per l'Europa" - per la permanenza, a favore della moneta unica - sia ancora prevalente.** Nonostante l'insoddisfazione, le critiche, l'insofferenza per le scelte "imposte" da Bruxelles. Si tratta, dunque, di un patrimonio di consenso ancora importante, che necessita però di nuovi "investimenti": di nuovi argomenti e di nuovo slancio, per non assottigliarsi ulteriormente, e pericolosamente.

Fabio Bordignon e Martina Di Pierdomenico

L'Europa nei telegiornali italiani ed europei

Il progetto europeo nel racconto mediatico: dieci anni fa l'Europa unita. Una delle principali aree di cambiamento nella narrazione mediatica concerne la rappresentazione dell'Unione europea. La primavera del 2007 si apre con le celebrazioni dei trattati di Roma: in tutti i paesi europei si svolgono feste, interventi pubblici e occasioni di dibattito sul ruolo – chiave – della Ue. L'anno si chiude con la firma del Trattato di Lisbona che ratifica l'ingresso di 9 nuove Stati, e che diventa, di nuovo, occasione di celebrazioni e festeggiamenti: *“da oggi entrano a fra parte del tratto di Schengen tre nuovi stati: festeggiamenti a Gorizia”*; *“La festa e la gioia per l'ingresso dei nuovi paesi nell'area Schengen: migliaia di giovani nelle piazze”*; *“si festeggia per l'abbattimento delle frontiere”*. **Nel 2007 si parla “poco” di Unione europea, 510 notizie su tutto l'anno, e con un frame complessivo molto positivo. Solo il 10% delle notizie è dedicato alle frontiere e ai confini, e in particolare al loro superamento.** Infatti, è proprio nella dimensione dell'eliminazione delle frontiere e nell'allargamento dei confini, che la narrazione sulla Europa veicola una visione di unità, di opportunità e di vicinanza, una “comunità immaginata” appunto che prende forma anche nel territorio. **Dieci anni dopo, colpisce la grande esposizione mediatica dell'Unione europea: 2702 notizie in un anno, di cui quasi la metà, il 46% incentrate sulle frontiere e sui confini** e, in particolare sul loro ripristino. I telegiornali aprono con: *“crisi tra Italia e Europa: dallo scontro all'incomunicabilità”*; *“i controlli alle frontiere: servono anche i muri?”*; *“Schengen messo a dura prova da terrorismo e profughi”*.

Il tema Unione europea: tenuta, chiusura, disgregazione. Nel 2016 la visibilità del tema Unione Europea nei sette telegiornali del *prime time* (Rai, Mediaset e La7) torna sui livelli degli anni precedenti il 2015, anno con il picco di attenzione. La sorte dell'Unione Europea ha vissuto nel 2016 un anno assai travagliato, forse uno dei più problematici della sua storia. **La prima voce tematizzata dai telegiornali relativamente all'UE è l'immigrazione:** la gestione dei flussi, le politiche di accoglienza, le quote di redistribuzioni degli arrivi valgono un terzo dei servizi dedicati all'Unione Europea. Un dibattito difficile che vede posizioni diverse e spesso in contrasto fra di loro. L'Italia è in prima fila, che cerca aiuto e che tenta di gestire un problema enorme in termini di drammi umani, di rispetto dei diritti umani e di costi economici. Il termine più usato è “emergenza immigrazione” come se fosse un terremoto, un'alluvione, un'ondata di maltempo e non ormai un dato strutturale che durerà sicuramente per un periodo non breve. L'Unione è in difficoltà perché la tentazione del “liberi tutti!”, di andare ognuno per conto proprio è forte e le soluzioni spesso sembrano compromessi alquanto discutibili. Gli accordi con la Turchia, ad esempio, si scontrano con una congiuntura in questo paese molto difficile nell'anno del tentativo di colpo di Stato (“Vertice fra Unione Europea e Turchia sull'emergenza migranti, Ankara chiede maggiori fondi, 3 miliardi, e si candida all'ingresso nella UE. Le divisioni fra i paesi europei”). Altre soluzioni dubbie sono quelle della costruzione dei muri (*“L'Europa dei muri: sono 14 le barriere costruite negli ultimi 9 mesi”*; *“Migliaia i profughi ammassati al confine con la Macedonia in precarie condizioni di vita, Serbia e Croazia ipotizzano la costruzioni di un muro”*; *“Ipotesi di costruire un nuovo muro a Calais”*), della sospensione dei trattati con maggiori controlli alle frontiere (*“dopo Svezia e Danimarca, anche l'Austria sospende il trattato di Schengen”*; *In Europa torna acceso il dibattito sul trattato di Schengen”*) e di misure estreme (*“La Danimarca approva la norma sulla confisca di beni e valori ai profughi”*). La tentazione della chiusura ovviamente è alimentata dai **gravi attentati che hanno scioccato l'Europa: minacciata dall'esterno e colpita all'interno la Ue stenta a trovare una linea comune** che riesca a tenere insieme tutti gli elementi di un problema così complesso.

Il secondo tema dell'agenda Ue (27%) riguarda l'economia, declinata nei telegiornali italiani prevalentemente nell'ottica della tenuta del sistema. **Per tutto l'anno la “dialettica” (spesso assai dura) tra il governo italiano e le istituzioni europee è stata al centro dell'informazione.** La richiesta di flessibilità sui conti, le polemiche e gli “accordi” tra i vari attori (Junker, Moscovici, Merkel, Renzi, Padoan, Draghi, Visco, ecc.), gli impegni e le promesse, i dati della contesa (Pil, deficit, debito, ecc.) sono state espressioni

di un unico grande quesito: l'Unione Europea è in grado di stare unita, di non esplodere, frammentandosi in nuove aree omogenee a scapito dell'insieme?

In quest'ottica il sistema bancario italiano (e non solo) occupa uno spazio considerevole: il salvataggio di alcuni importanti istituti bancari (Mps in testa), gli stress test, i controlli della Bce occupano uno spazio rilevante per le evidenti ricadute immediate sull'economia italiana appesa in modo inesorabile alle decisioni delle autorità europee. Poco spazio, quasi nullo, per una progettualità di politica economica di ampio respiro, che dia agli europei l'idea di una visione di crescita condivisa e sostenibile.

Il racconto delle istituzioni europee. In ombra, e spesso trattata in modo ambivalente, l'attività positiva delle istituzioni europee, che vale solamente l'8% della comunicazione. Infatti se molteplici attività della comunità europea si concretizzano in rilevanti direttive, pronunciamenti, indirizzi, ecc., alcuni telegiornali tendono a ridicolizzarne la portata. Così a fronte di numerose notizie con importanti ricadute sulla collettività (p.e. *"Presunzione di innocenza e gogne mediatiche: la UE chiede di dire basta a processi pubblici su giornali e Tv"*; *"Nuove disposizioni in materia di mutui per recepire una Direttiva europea"*; *"Servizio Civile Europeo, progetto Odysseus, per i giovani dai 18 ai 25 anni"*) si tenta di rinforzare l'immagine di un apparato inutile, anzi dannoso per l'ottusità dei suoi provvedimenti: *"Dall'Europa un'altra batosta che si abbatte sulle nostre spiagge, la Corte europea bocchia il rinnovo per vent'anni delle concessioni balneari"*; *"Distruzione progressiva del mercato del riso italiano, l'Unione europea colpevole di abbassare i dazi"*. **La parte che rende giustizia dell'importanza strategica dell'Unione Europea finisce ai margini, quasi una casualità rispetto ai divieti, i vincoli, le condanne, lo strapotere di alcuni paesi,** le normative assurde, i costi dell'Euro, e così via, alimentando un **quadro di insensatezza per lo posizioni europeiste sempre più isolate e in difficoltà.** Infine in Altro (8,2%) ricadono svariate notizie che vanno dall'attività dei parlamentari europei, ai vertici con esponenti della burocrazia di Bruxelles, statistiche, cerimonie, convegni, incontri, ecc. che hanno la Ue come tema principale. Tra queste, in un anno così difficile, vale la pena di segnalare la rievocazione del Manifesto di Ventotene, un memento carico di speranza per l'Europa in una fase cruciale e assai complessa della sua storia.

Il racconto della Brexit in Italia. L'apoteosi di questa sensazione di stare sull'orlo del baratro è stato l'esito del referendum in Gran Bretagna. **Un quarto della comunicazione è stato dedicato infatti a seguire la Brexit,** con le relative potenziali conseguenze, e le voci degli antieuropeisti che si sono subito accodati al clima di disintegrazione del progetto europeo. La sensazione complessiva è quella di una scelta senza piano B, assolutamente indeterminata nei tempi e soprattutto nelle modalità e che comunque costituisce un precedente pericolosissimo per il futuro dell'Unione Europea.

Il racconto dell'Europa nei telegiornali europei. Il 2016 segna un record di visibilità delle notizie sull'Unione europea anche nei telegiornali di Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Italia. È il 7% l'attenzione media nei 5 notiziari europei con picchi dell'11% nel telegiornale inglese (era il 3% nel 2014), dell'8% in quello tedesco e italiano, e da ultimo in quello francese e spagnolo (6% e 4%). Il trend annuale segna un picco di "notiziabilità" a **giugno con 388 notizie (quasi 3 notizie al giorno per Tg), in corrispondenza della Brexit** nel Regno Unito. Lungo tutto l'anno i temi dell'immigrazione (con il referendum in Ungheria, la crisi di rifugiati in Grecia e le elezioni in Austria), della politica estera, dei confini e della frontiera, associati all'Unione europea sono presenti in tutti i notiziari pubblici europei. **Circa metà della comunicazione sull'Europa attiene alla crisi dei rifugiati e all'incapacità dell'Unione europea di gestirla con una visione unita e condivisa.** L'altra metà si divide tra la Brexit e le questioni economiche. Il telegiornale in cui l'Unione europea è meno tematizzata – la Spagna – è anche quello in cui la cornice in cui essa è collocata è più positiva. Anche in Germania, il telegiornale racconta delle divisioni in materia economica e circa la ripartizione delle quote di profughi ma insiste sulla coesione e sul ruolo del paese nel dare risposte ai cittadini a sostegno del "progetto Europa". Il racconto mediatico della candidatura di Schulz alle elezioni politiche (con le conseguenti dimissioni dal Parlamento europeo) apre scenari di diffusione e di consolidamento di opinioni favorevoli alla Ue.

Paola Barretta e Antonio Nizzoli

L'Europa oggi

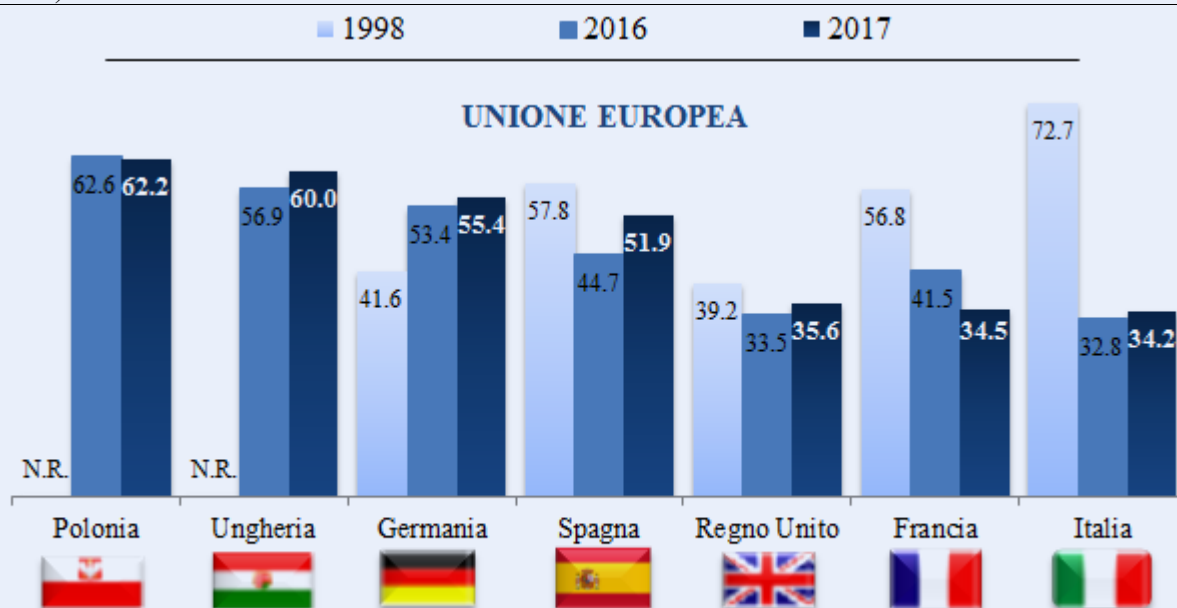
*Tutti i dati della percezione
e della rappresentazione*

GRAFICI E TABELLE

Fig. 1.1: LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI IN ITALIA E IN EUROPA

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti istituzioni?

(valori % di coloro che dichiarano “molta o abbastanza” fiducia, al netto delle non risposte – Serie storica)

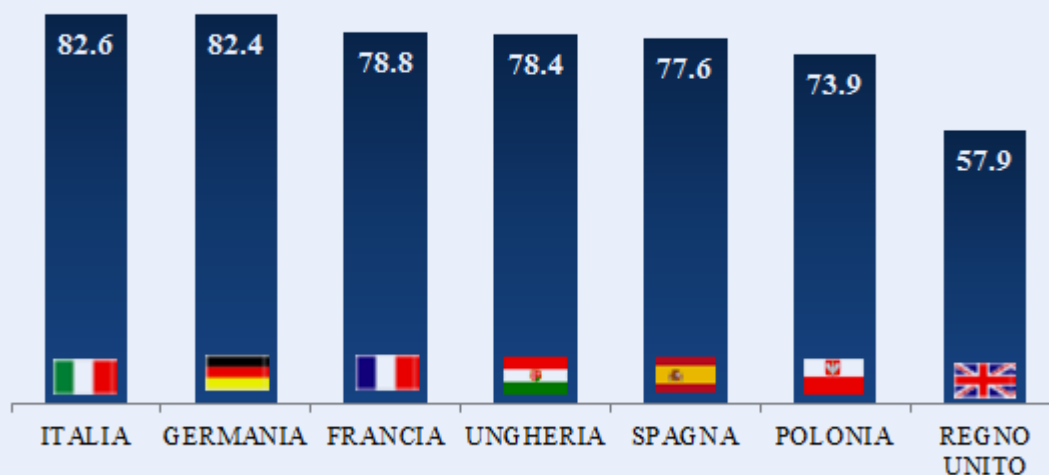


Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 7.000)

Fig. 1.2: EUROPA: OBIETTIVO GIUSTO REALIZZATO IN MODO SBAGLIATO?

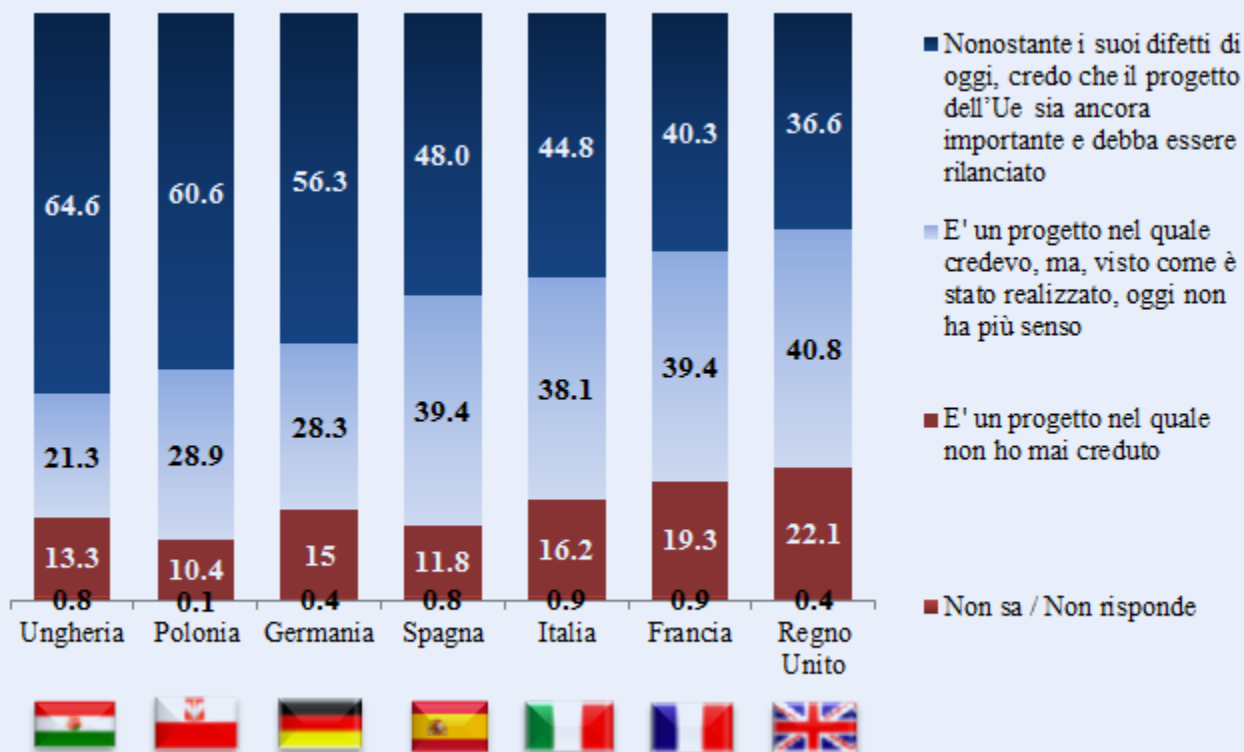
Mi può dire quanto si sente d'accordo con la seguente opinione? (valori % di quanti si dicono “molto o abbastanza” d'accordo)

L'Unità Europea è un obiettivo giusto realizzato in modo sbagliato



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 7.000)

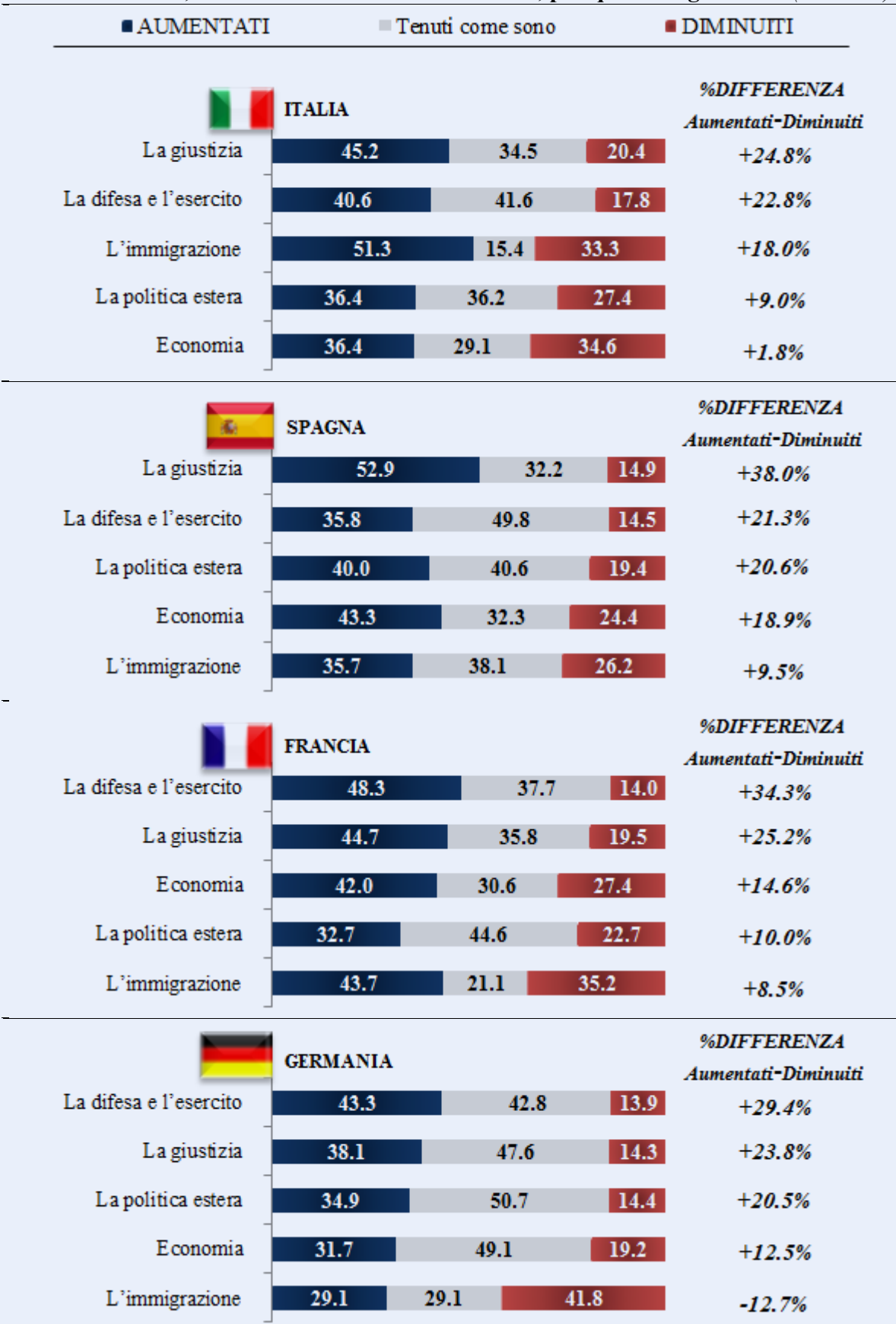
Fig. 1.3: IL PROGETTO EUROPEO SESSANT'ANNI DOPO I TRATTATI DI ROMA
Tra qualche giorno si festeggeranno i Sessant'anni dei Trattati di Roma, che segnarono la nascita dell'Unione Europea. A sessant'anni di distanza, quale di queste frasi descrive meglio la sua opinione sul progetto dell'Unione europea? (valori %)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 7.000)

Fig. 1.4A: (continua) **I POTERI DEL'UE**

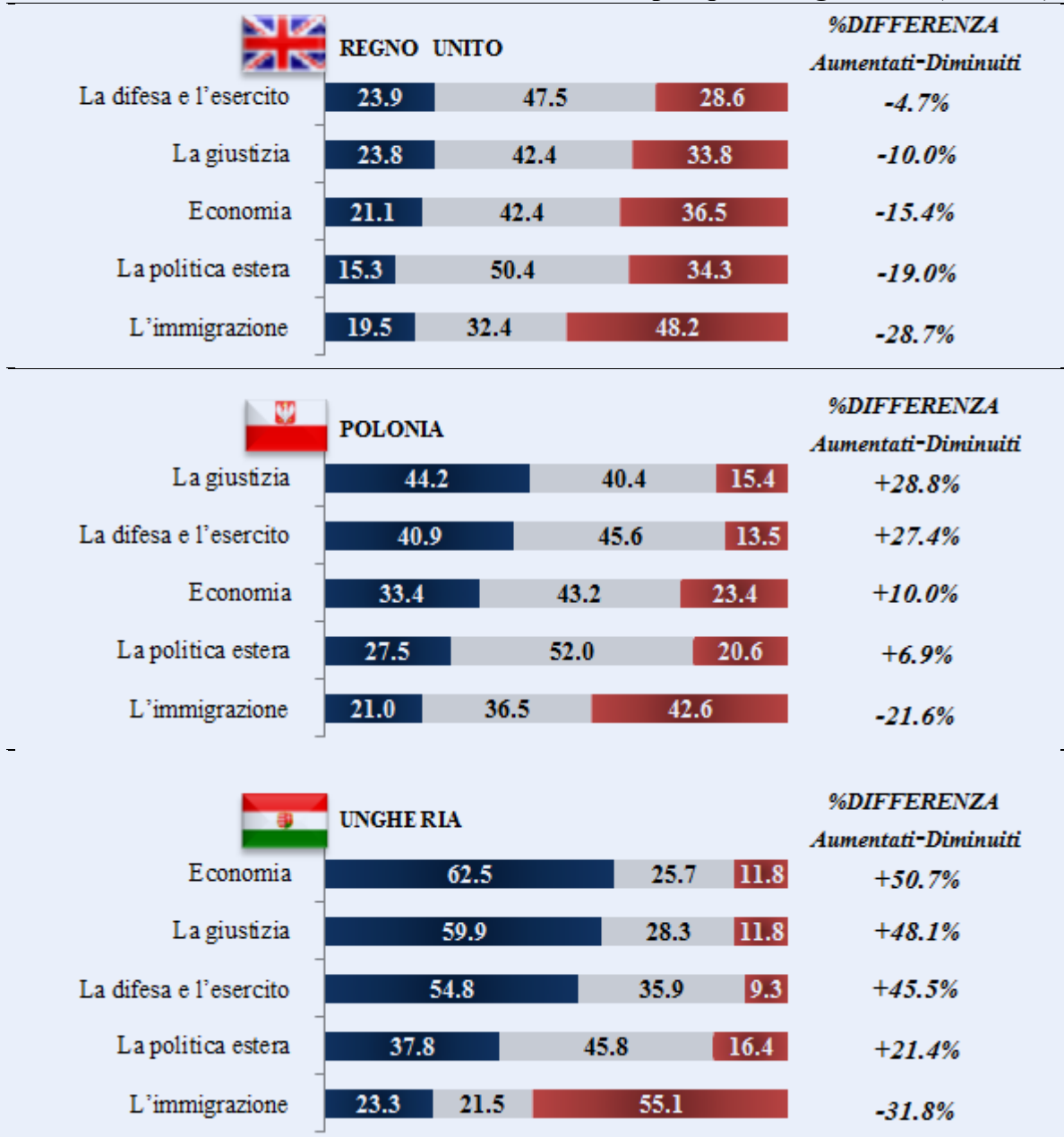
Secondo lei i poteri dell'Unione Europea rispetto a quelli dei singoli Stati membri vanno aumentati, diminuiti o mantenuti come sono, per quanto riguarda... (valori %)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 7.000)

Fig. 1.4B: I POTERI DEL'UE

Secondo lei i poteri dell'Unione Europea rispetto a quelli dei singoli Stati membri vanno aumentati, diminuiti o mantenuti come sono, per quanto riguarda... (valori %)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 7.000)

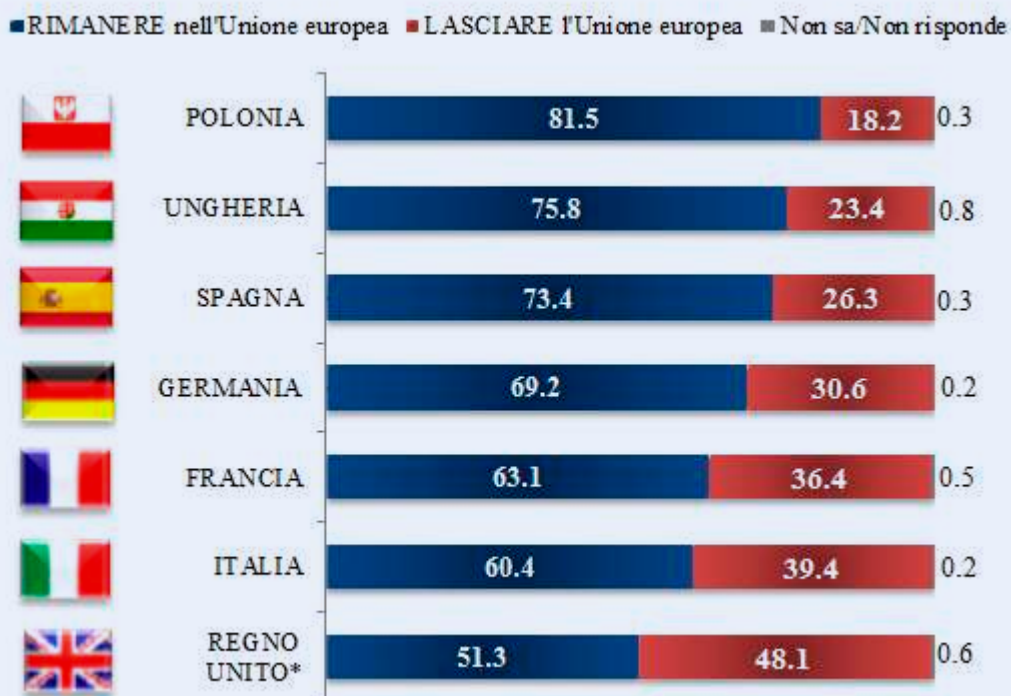
Tab. 1.1: IL TRATTATO DI SCHENGEN

Il trattato di Schengen prevede che le persone possano circolare liberamente all'interno di 26 paesi europei. Secondo lei, di fronte al problema dell'immigrazione e della sicurezza, il suo paese, rispetto ai confini con i paesi europei dovrebbe ... (valori %)

	 ITALIA		 SPAGNA		 FRANCIA		 GERMANIA		 POLONIA		 UNGHERIA	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
... ripristinare i controlli	56.4	48.4	26.3	17.9	40.0	53.9	19.0	30.0	23.0	15.8	31.6	23.7
... ripristinare i controlli, ma solo in circostanze particolari	27.7	39.2	48.2	64.7	46.3	38.4	53.8	54.6	65.7	62.1	59.6	62.6
... mantenere comunque la libera circolazione senza controlli	13.0	12.3	22.8	17.0	9.8	6.2	25.8	14.9	11.4	21.2	8.8	12.9
<i>Non sa / Non risponde</i>	0.0	0.1	2.7	0.4	3.8	1.5	1.4	0.5	0.0	0.8	0.0	0.9
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 7.000)

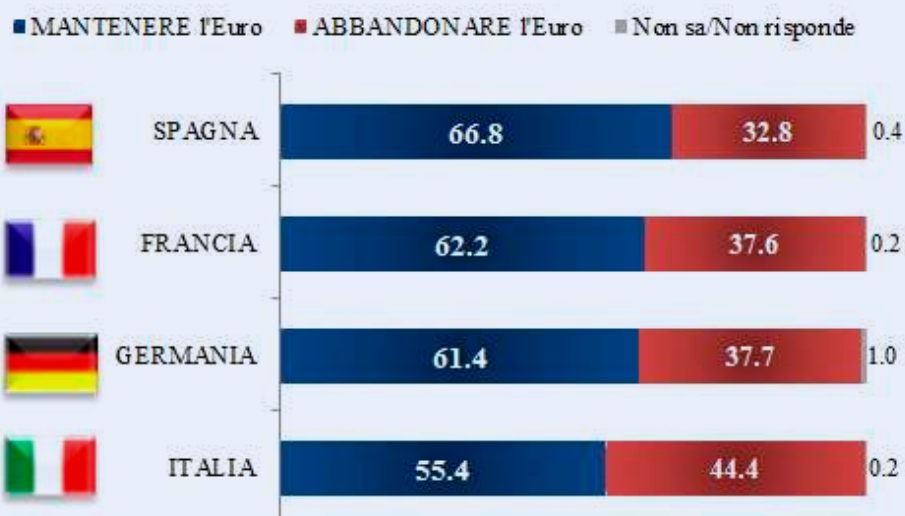
Fig. 1.5: L'IPOTESI EXIT (DALL'UE)
Se nel suo Paese si tenesse un Referendum per decidere se LASCIARE o RIMANERE nell'Unione Europea lei voterebbe per... (valori %)



* Domanda diversa per UK: "Se nel suo Paese si tenesse un ALTRO Referendum per decidere se LASCIARE o RIMANERE nell'Unione Europea lei voterebbe per..."

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 7.000)

Fig. 1.6: L'IPOTESI EXIT (DALL'EURO)
Se nel suo Paese si tenesse un Referendum per decidere se MANTENERE o ABBANDONARE l'Euro, lei voterebbe per... (valori %)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 7.000)

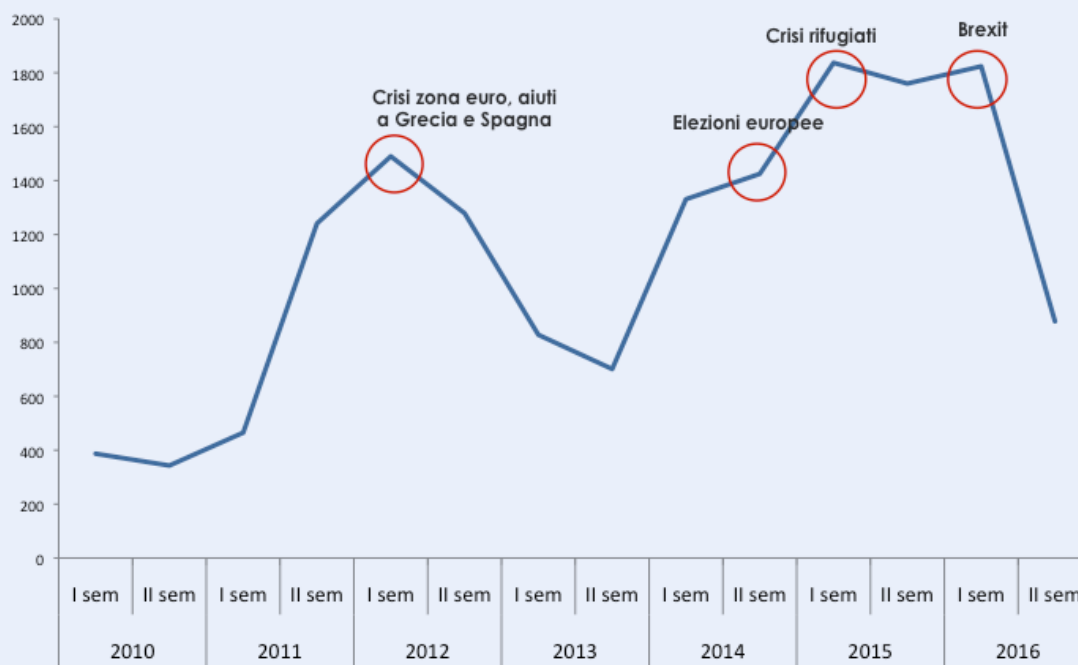
Tab. 1.2 : I GIUDIZI SULLA MONETA UNICA

Dal primo gennaio 2002 è arrivato l'Euro. Secondo Lei la moneta unica... (valori %)

	PAESI CHE HANNO ADOTTATO L'EURO											
	ITALIA			SPAGNA			FRANCIA			GERMANIA		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Ha prodotto e produrrà vantaggi	11.1	15.5	11.7	21.2	25.2	18.4	23.1	23.6	15.2	13.0	36.2	21.3
Sta creando qualche complicazione, ma è necessaria all'Europa	53.8	51.9	51.0	51.4	51.5	56.7	51.8	53.0	54.3	46.0	42.8	43.7
Comporta solo complicazioni per la sua vita e dovrebbe essere abbandonata	30.5	29.6	37.3	24.0	19.8	24.5	22.7	20.4	29.9	36.8	19.3	34.4
Non sa / Non risponde	4.5	3.0	.0	3.3	3.5	.4	2.4	3.0	.6	4.2	1.7	.5
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

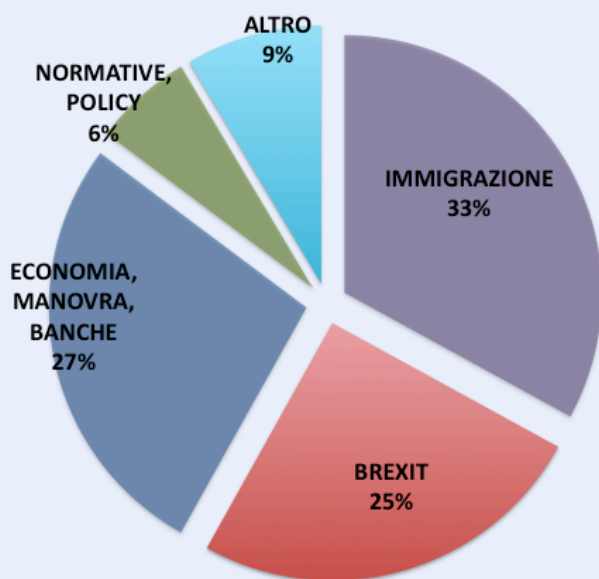
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 7.000)

Fig. 2.1: IL TREND DELLE NOTIZIE SULL'UNIONE EUROPEA NEI TELEGIORNALI ITALIANI (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5-STUDIO APERTO-TGLA7) (Edizione di prima serata, 2010 – 2016, in valore assoluto)



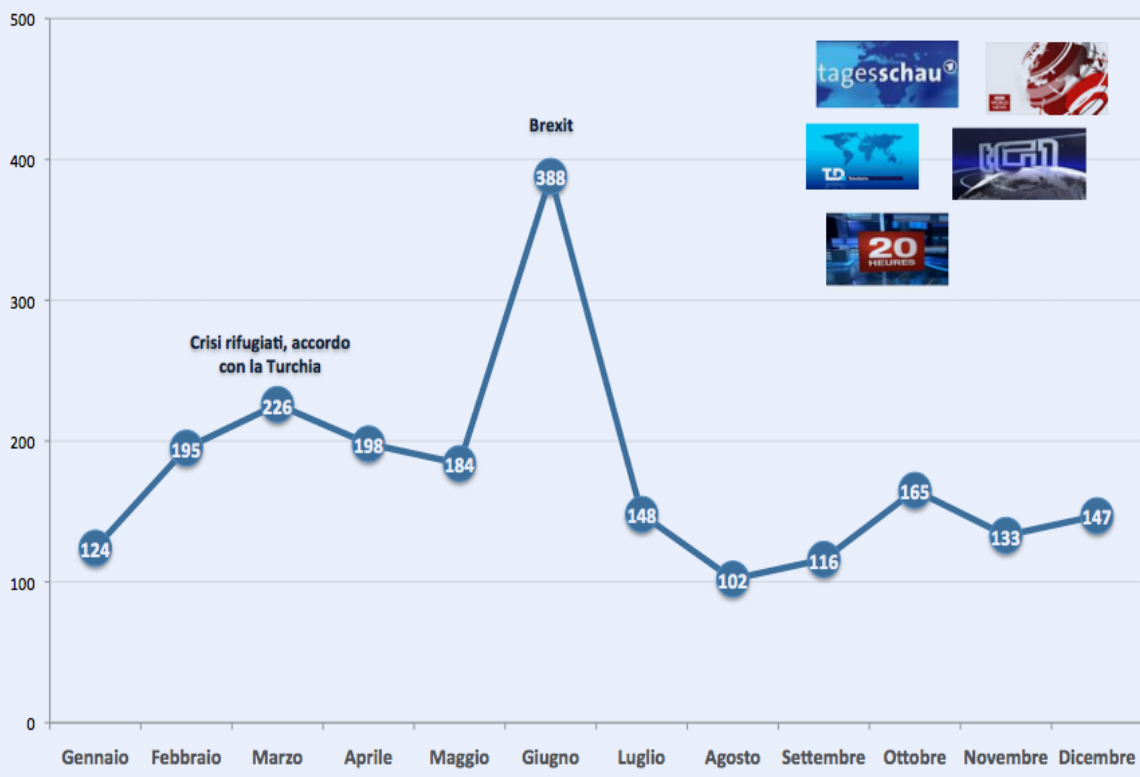
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia, per la Fondazione Unipolis, gennaio-dicembre 2016 su una base di 2702 notizie

Fig. 2.2: I TEMI DELL'EUROPA NEI TELEGIORNALI ITALIANI (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5-STUDIO APERTO-TGLA7) (Edizione di prima serata, gennaio - dicembre 2016, in % sul complessivo delle notizie sull'Europa)



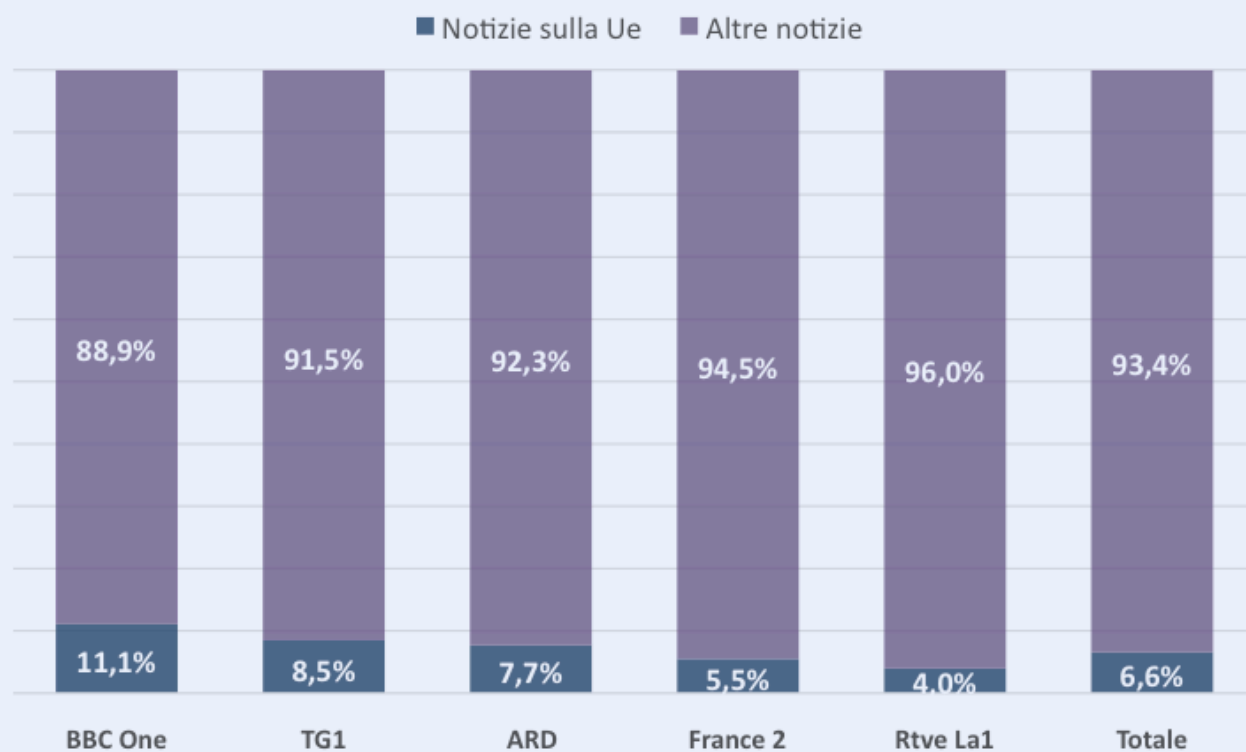
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia, per la Fondazione Unipolis, gennaio - dicembre 2016 su una base di 2702 notizie

Fig. 2.3: L'EUROPA NEI TELEGIORNALI EUROPEI (FRANCE 2-ARD1-BBC One-Rtve La1-TG1) (Edizione di prima serata, gennaio - dicembre 2016, in valore assoluto)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per la Fondazione Unipolis, gennaio-dicembre 2016 su una base di 35.702 notizie

Fig. 2.4: L'EUROPA NEI TELEGIORNALI EUROPEI (FRANCE 2-ARD1-BBC One-Rtve La1-TG1)
(Edizione di prima serata, gennaio - dicembre 2016, in % sul complessivo delle notizie)



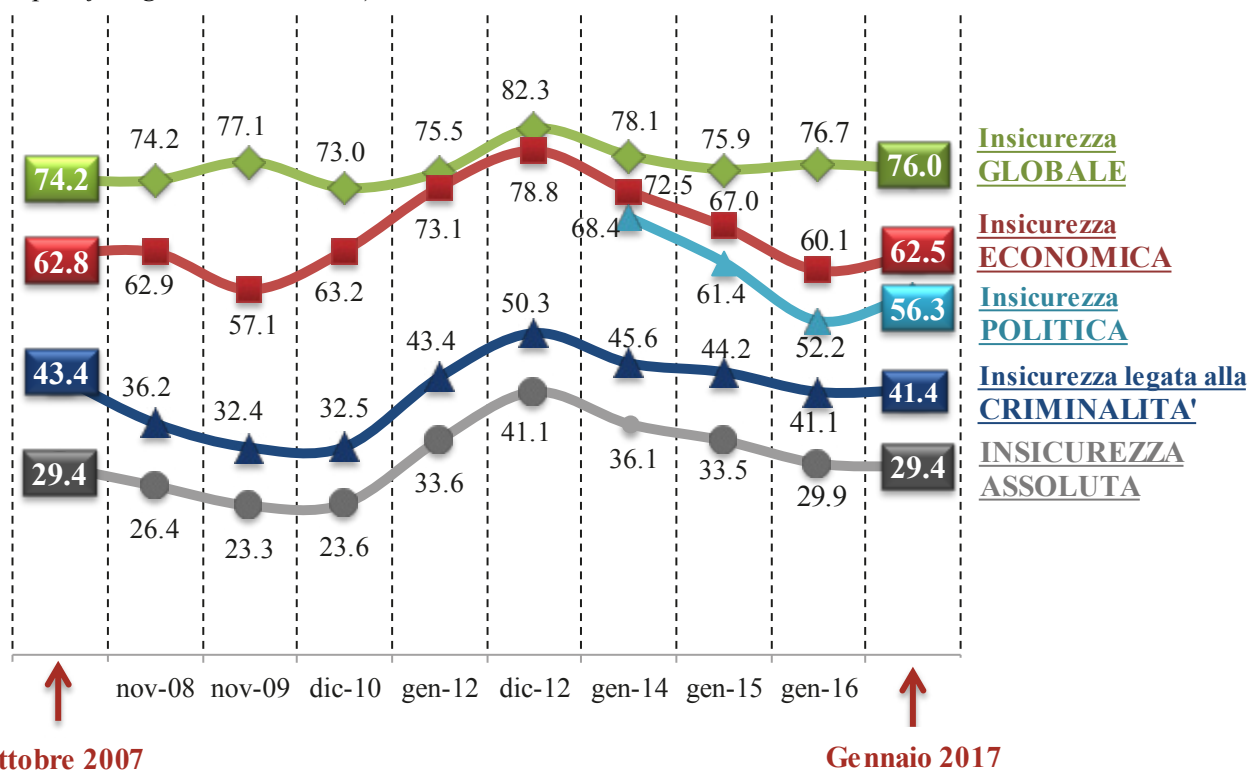
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per la Fondazione Unipolis gennaio-dicembre 2016 su una base di 35.702 notizie

*Tutti i dati della percezione
e della rappresentazione*

GRAFICI E TABELLE

Fig. A.1: GLI INDICI DELL'INSICUREZZA IN ITALIA

(valori % di persone che affermano di sentirsi "frequentemente" preoccupate su ciascun aspetto, per sé e per la propria famiglia – Serie storica)



Insicurezza globale, % di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) ambiente e natura; b) sicurezza alimentare; c) guerre; d) globalizzazione

Insicurezza economica, % di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) soldi per vivere; b) pensione; c) disoccupazione; d) risparmi

Insicurezza politica, % di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per l'instabilità della politica italiana

Insicurezza legata alla criminalità, % di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) furti in appartamento; b) furto dei mezzi di trasporto; c) scippi e borseggi; d) aggressioni e rapine

Insicurezza assoluta, % di persone che si dichiarano insicure su tre dimensioni (Insicurezza economica, Insicurezza globale e Insicurezza legata alla criminalità)

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 1.619)

Tab. A.1: LA «GRADUATORIA DELLE PAURE» IN ITALIA

(valori % di persone che affermano di sentirsi “frequentemente” preoccupate su ciascun aspetto, per sé e per la propria famiglia – Serie storica)

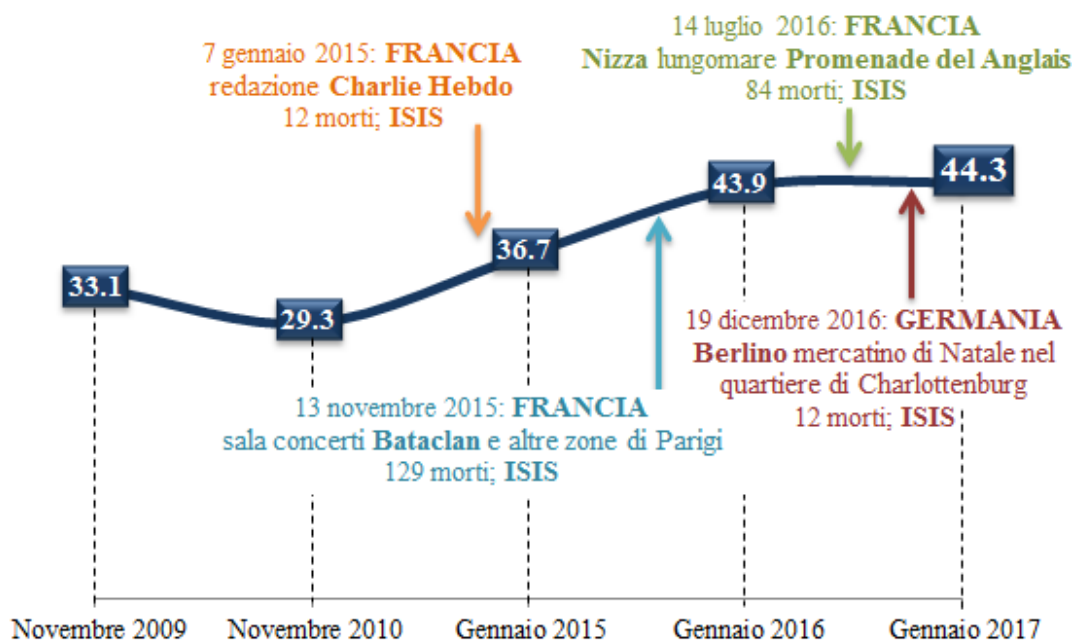
	Gennaio 2017	Gennaio 2016	Variazione 2017 - 2016	Ottobre 2007	Variazione 2017 - 2007
La distruzione dell'ambiente e della natura	58.4	58.0	=	58.3	=
L'instabilità della politica italiana	56.3	52.2	↑	n.r.	/
L'inquinamento	55.1	58.2	↓	n.r.	/
Per il futuro dei figli	50.0	46.1	↑	46.4	↑
La sicurezza dei cibi che mangiamo	47.4	50.2	↓	39.2	↑↑
Gli atti terroristici	44.3	43.9	=	39.3	↑
La globalizzazione, l'influenza sulla vita e sull'economia di ciò che capita nel mondo	38.5	35.8	↑	n.r.	/
Essere vittima di disastri naturali: terremoti, frane, alluvioni	37.8	25.2	↑↑↑	n.r.	/
Non avere o perdere la pensione	37.7	36.8	=	35.8	↑
La perdita del lavoro, la disoccupazione	37.1	34.3	↑	29.6	↑↑
Non avere abbastanza soldi per vivere	37.1	32.9	↑	38.4	↓
Lo scoppio di nuove guerre nel mondo	36.4	44.5	↓↓	36.9	↓
La crisi internazionale delle borse e delle banche	32.0	34.8	↓	n.r.	/
La criminalità organizzata (mafia, camorra, organizzazioni criminose, etc)	30.1	31.1	↑	n.r.	/
Subire un furto in casa	28.9	29.0	=	23.4	↑↑
Perdere i propri risparmi	27.9	26.8	↑	26.9	↑
Della sicurezza dei suoi dati su Internet	26.6	21.7	↑	n.r.	/
Essere vittima di un incidente stradale	25.6	24.0	↑	28.8	/
L'insorgere di nuove epidemie, come nel caso dell'Ebola	22.3	22.3	=	24.8	↓
Subire una truffa nel bancomat o nella carta di credito	20.5	17.9	↑	20.2	↑
Che qualcuno possa controllare o fare un uso improprio delle e-mail o delle conversazioni private su internet	19.0	n.r.	/	n.r.	/
Che qualcuno possa controllare o impossessarsi delle informazioni su acquisti o operazioni bancarie su internet	18.7	n.r.	/	n.r.	/
Subire il furto dell'automobile, dello scooter, motorino, bicicletta	18.7	19.7	↓	21.6	↓
Essere vittima di furti come lo scippo o il borseggio	18.6	18.9	=	21.2	↓
Subire un'aggressione, una rapina	17.2	16.7	=	18.7	↓
Per la presenza della criminalità organizzata nella zona in cui vive e lavora	13.3	14.5	↓	n.r.	/
Essere vittima di un infortunio sul lavoro	12.9	11.7	↑	9.5	↑
Essere vittima di violenza o molestie	10.9	11.1	=	n.r.	/

■ INSICUREZZA GLOBALE ■ INSICUREZZA ECONOMICA
■ INSICUREZZA LEGATA ALLA CRIMINALITA'

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 1.619)

Fig. A.2: PAURA DEGLI ATTI TERRORISTICI

Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato per quanto riguarda gli atti terroristici? (valori % di persone che affermano di sentirsi "frequentemente" preoccupate – Serie storica)

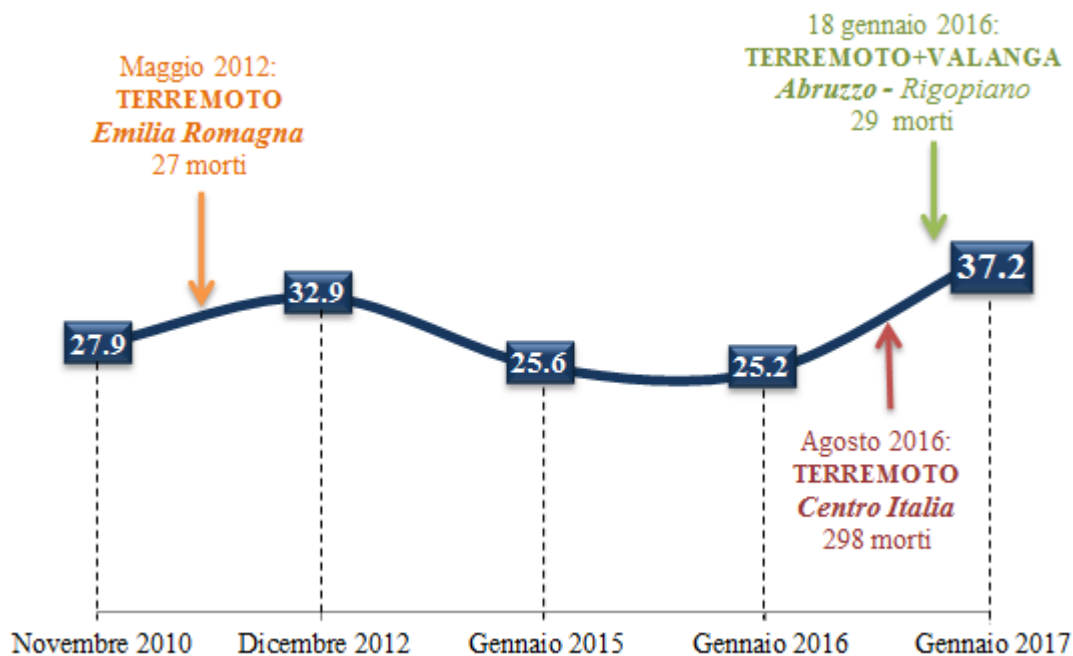


Nota: Nel periodo preso in considerazione sono stati riportati solo alcuni degli atti terroristici avvenuti in Europa

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 1.619)

Fig. A.3: PAURA ESSERE VITTIMA DI DISASTRI NATURALI: TERREMOTI, FRANE, ALLUVIONI

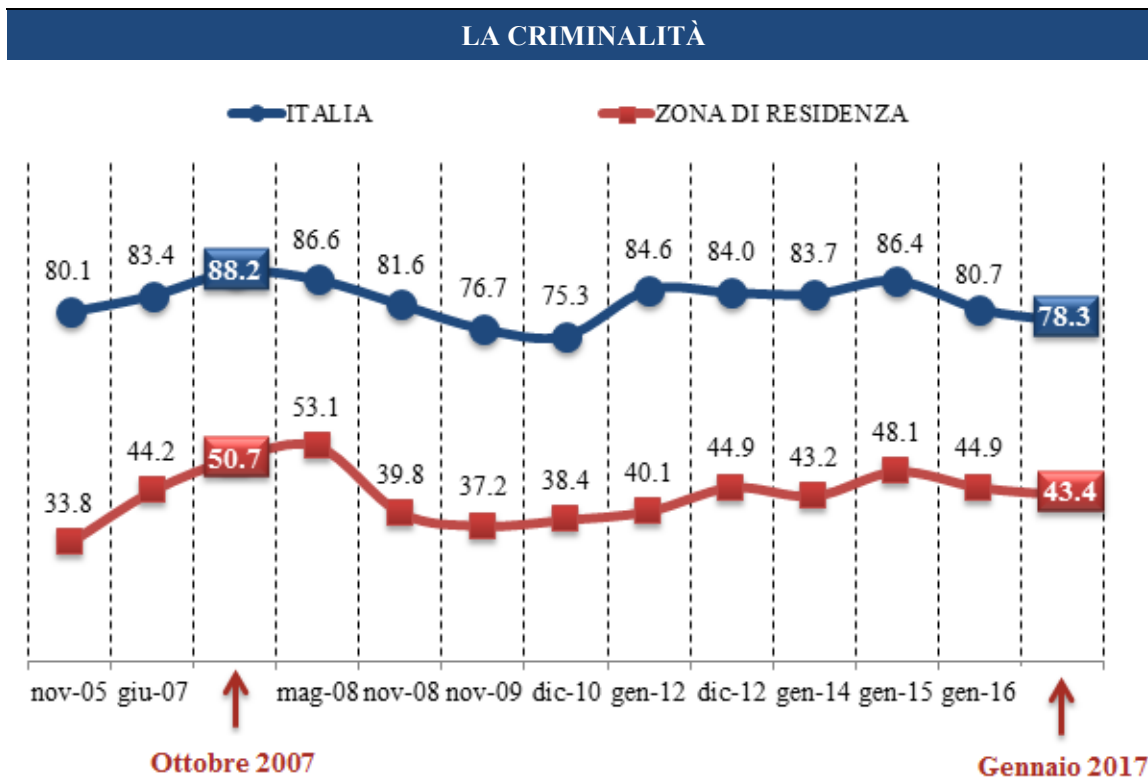
Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato per quanto riguarda la paura di essere vittima di disastri naturali: terremoti, frane, alluvioni (valori % di persone che affermano di sentirsi "frequentemente" preoccupate – Serie storica)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 1.619)

Fig. A.4: LA CRIMINALITÀ IN ITALIA E NELLA ZONA DI RESIDENZA

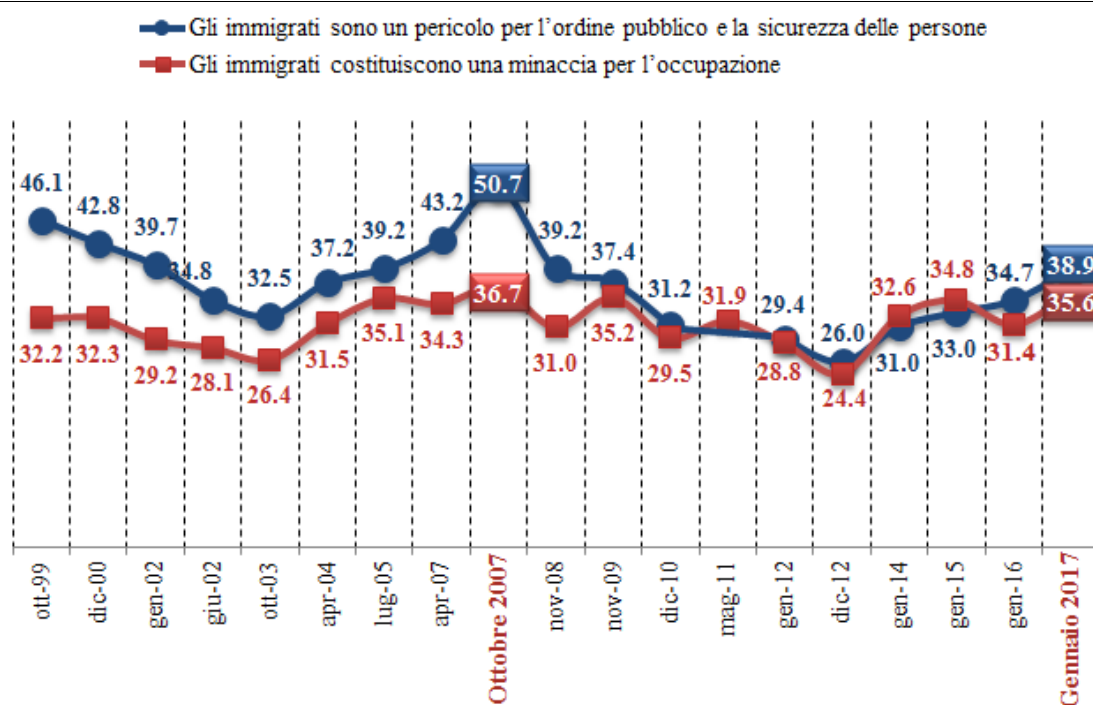
- 1) Secondo Lei, c'è maggiore o minore criminalità in Italia rispetto a 5 anni fa?
- 2) Nella zona in cui vive, secondo Lei, c'è maggiore o minore criminalità rispetto a 5 anni fa? (valori % di quanti rispondono "maggiore" - Serie storica)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 1.619)

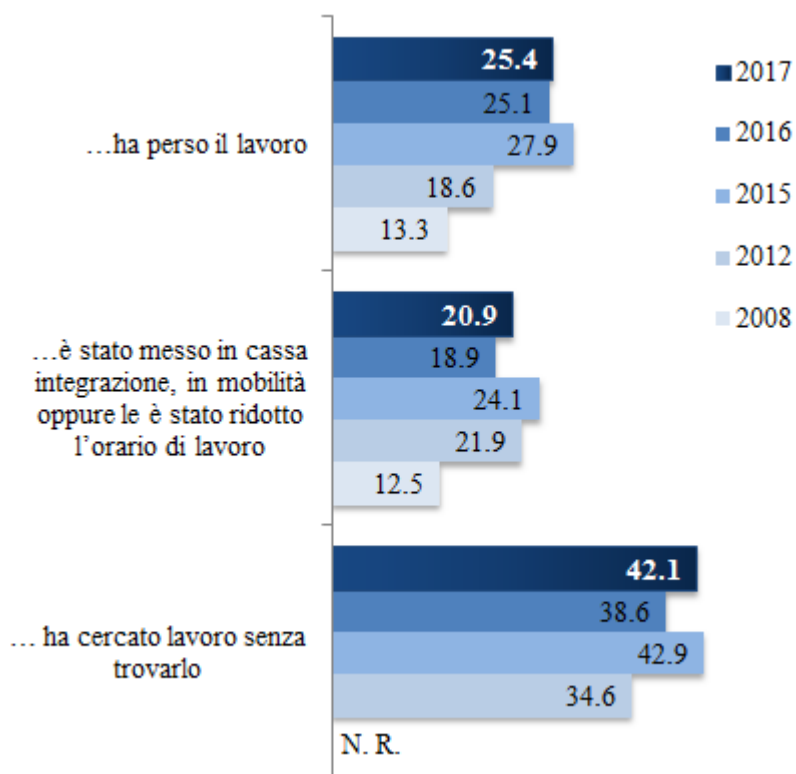
Fig. A.5: LA PAURA DEGLI STRANIERI: IL TREND

Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? (valori % di coloro che si dichiarano "moltissimo o molto" d'accordo - Serie storica)

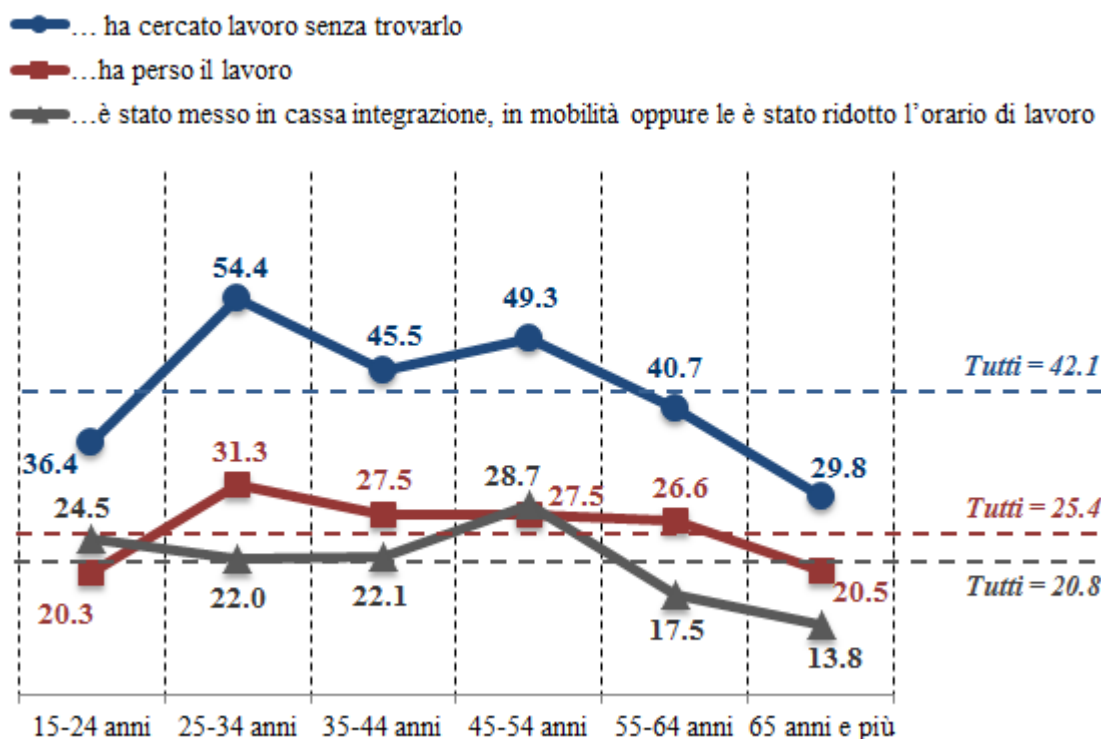


Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 1.619)

Fig. A.6 : L'IMPATTO DELLA CRISI SULLE FAMIGLIE IN ITALIA
Ci può dire se nella sua famiglia, nell'ultimo anno, qualcuno...
(valori % di quanti rispondono "Sì" - Serie storica)

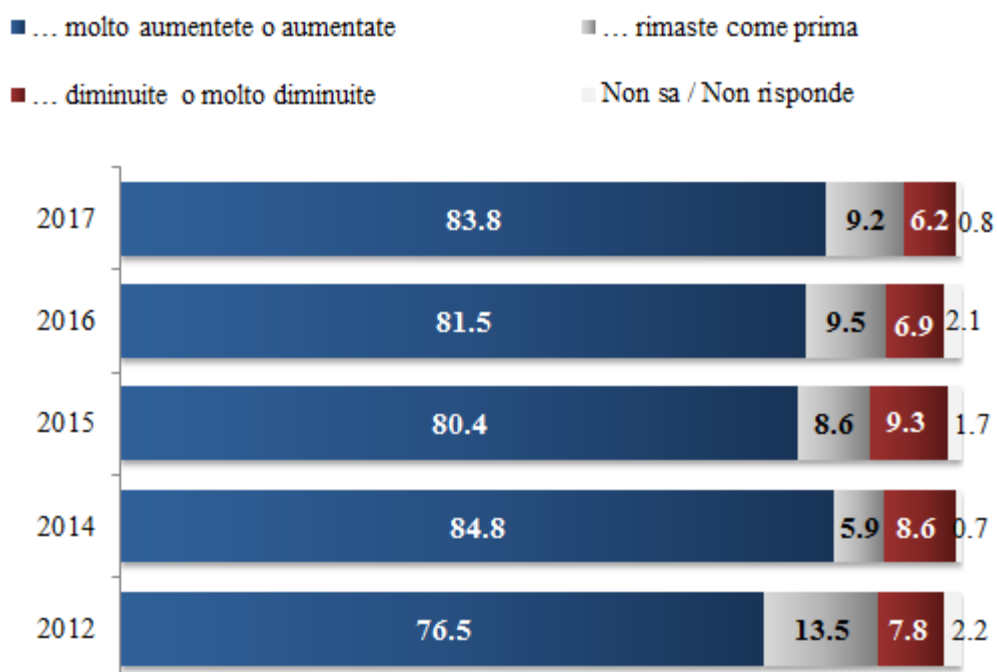


IN BASE ALLA CLASSE D'ETA'
(valori %)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 1.619)

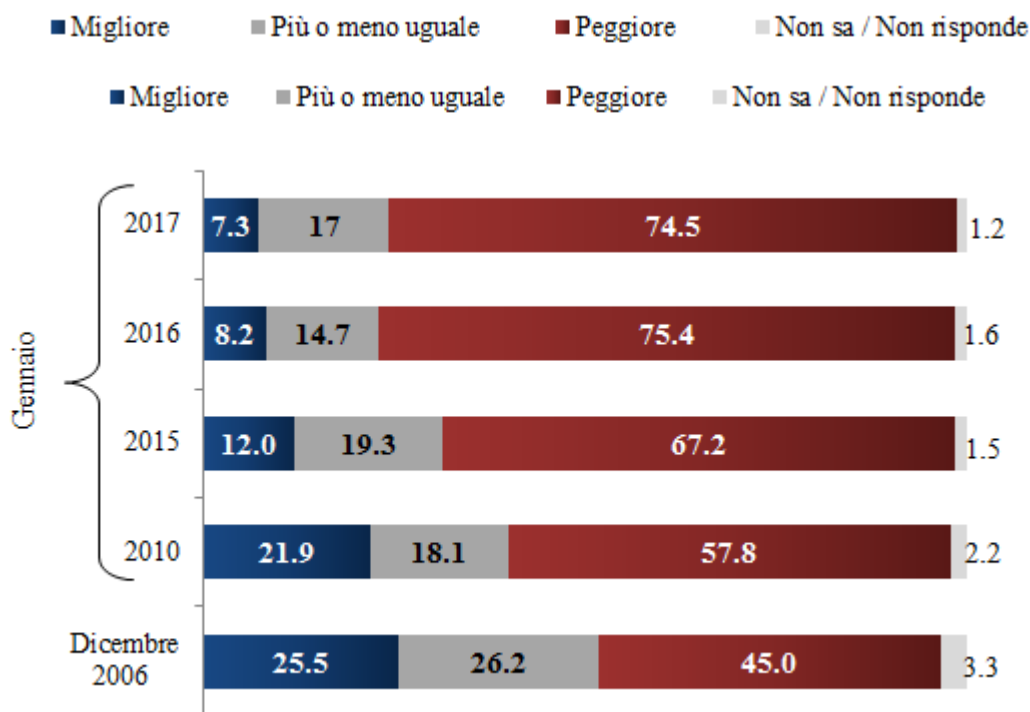
Fig. A.7: L'ANDAMENTO DELLE DISUGUAGLIANZE IN ITALIA
Secondo Lei, in Italia, le differenze tra chi ha poco e chi ha molto negli ultimi dieci anni sono... (valori % – Serie storica)



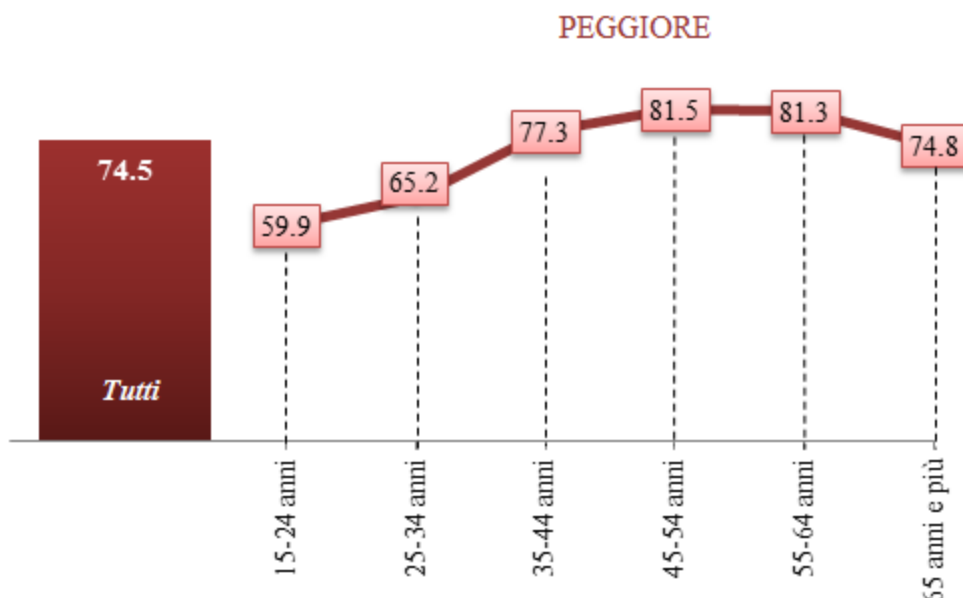
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 1.619)

Fig. A.8: **IL FUTURO DEI GIOVANI**

Secondo lei i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori? (valori % - Serie storica)

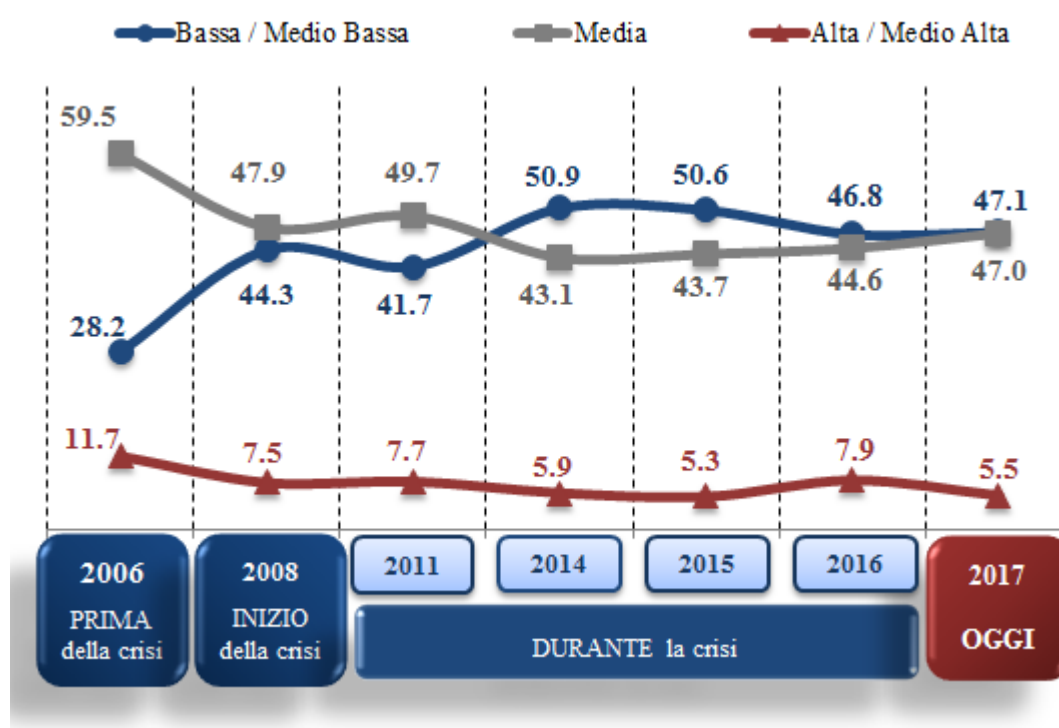


IN BASE ALLA CLASSE D'ETA'



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 1.619)

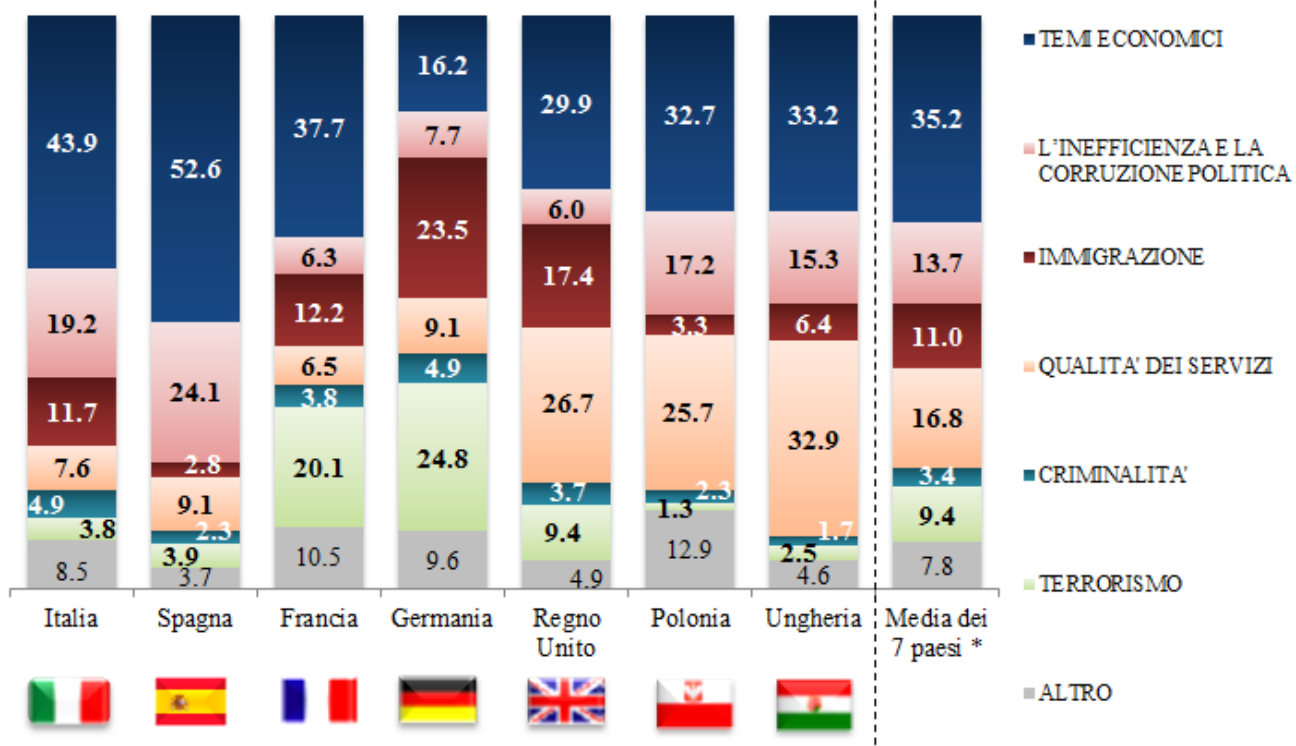
Fig. A.9 : IL DECLINO DEL CETO MEDIO IN ITALIA
Secondo Lei, oggi, la sua famiglia a quale classe sociale appartiene?
 (valori % – Serie storica)*



*Non risposte: Mag. 2006: 0.6%; Nov. 2008: 0.3%; Mag. 2011: 1.0%; Gen. 2015: 0.4%; Gen. 2016: 0.8%; Gen 2017: 0.4

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 1.619)

Fig. A.10: PRIORITÀ ED EMERGENZE SECONDO I CITTADINI IN EUROPA
Quali sono, secondo Lei, i due problemi più importanti che il suo paese deve affrontare in questo momento? (valori % della "prima scelta")

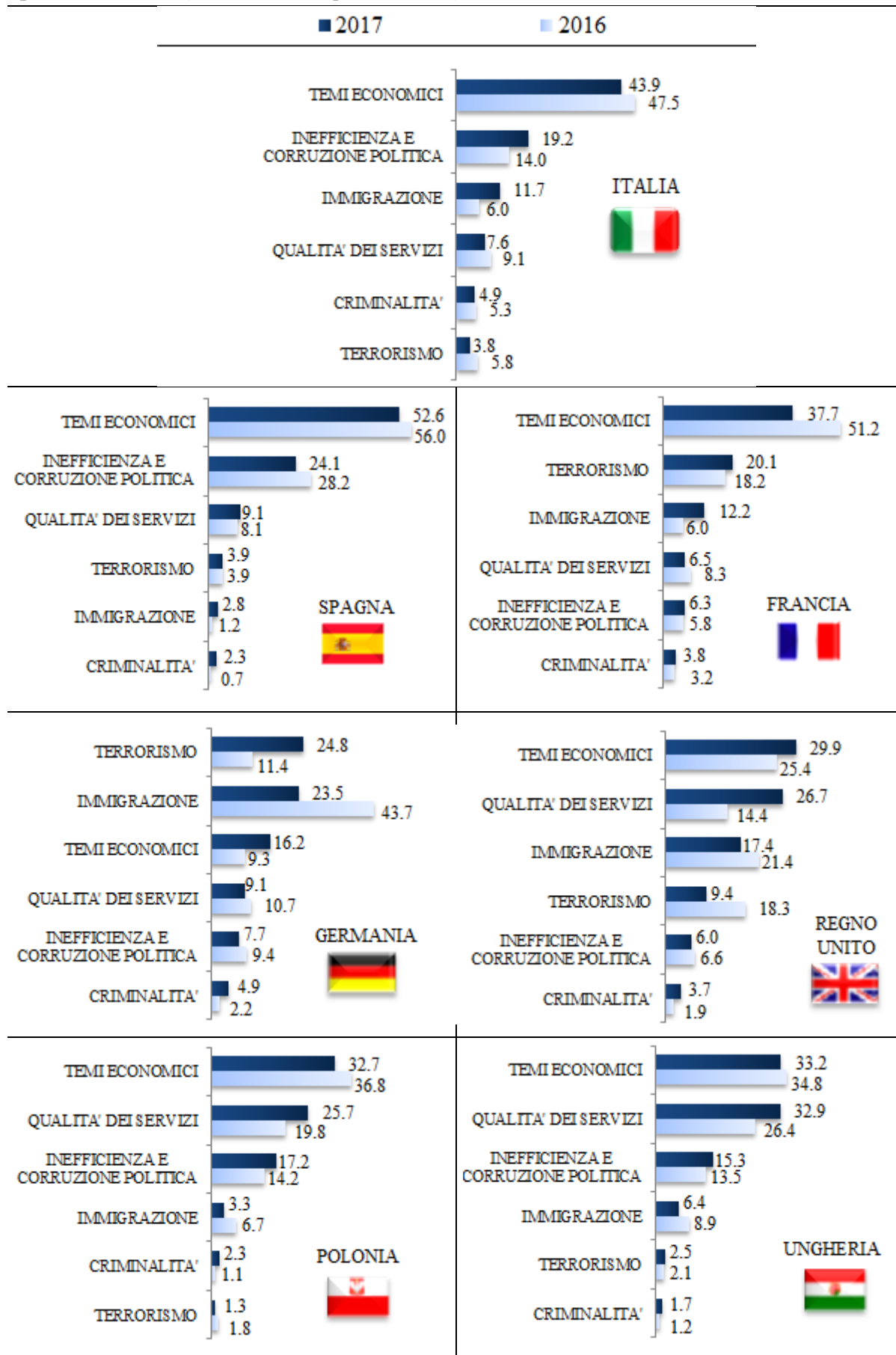


* media semplice, senza tenere in considerazione il peso demografico delle rispettive popolazioni

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 7.000)

Fig. A.11: **PRIORITÀ ED EMERGENZE: CONFRONTO 2017 - 2016**

Quali sono, secondo Lei, i due problemi più importanti che il suo paese deve affrontare in questo momento? (valori % della "prima scelta")



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 7.000)

Tab. B.1: **DIECI ANNI DOPO. L'AGENDA DELL'INSICUREZZA NEI TELEGIORNALI ITALIANI** (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO) (Edizione di prima serata, confronto 2007 – 2017; in % sul complessivo delle notizie ansiogene)

	DIECI ANNI DOPO	
	2007	2017
	6 - 26 ottobre	1 - 21 gennaio
CRIMINALITA'	60,1%	45,4%
DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE	4,4%	17,2%
IMMIGRAZIONE/GLOBALIZZAZIONE	2,3%	16,7%
TERRORISMO/NUOVE GUERRE	6,5%	10,7%
PROBLEMI DI SALUTE	3,2%	6,9%
SFIDUCIA NELLA POLITICA	-	2,3%
IMPOVERIMENTO/PERDITA DEL LAVORO/ PEGGIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA	20,6%	0,8%
INCIDENTI STRADALI	2,9%	-
BASE: % DELLE NOTIZIE ANSIOGENE SUL COMPLESSIVO DEI SERVIZI	28,3%	20,5%

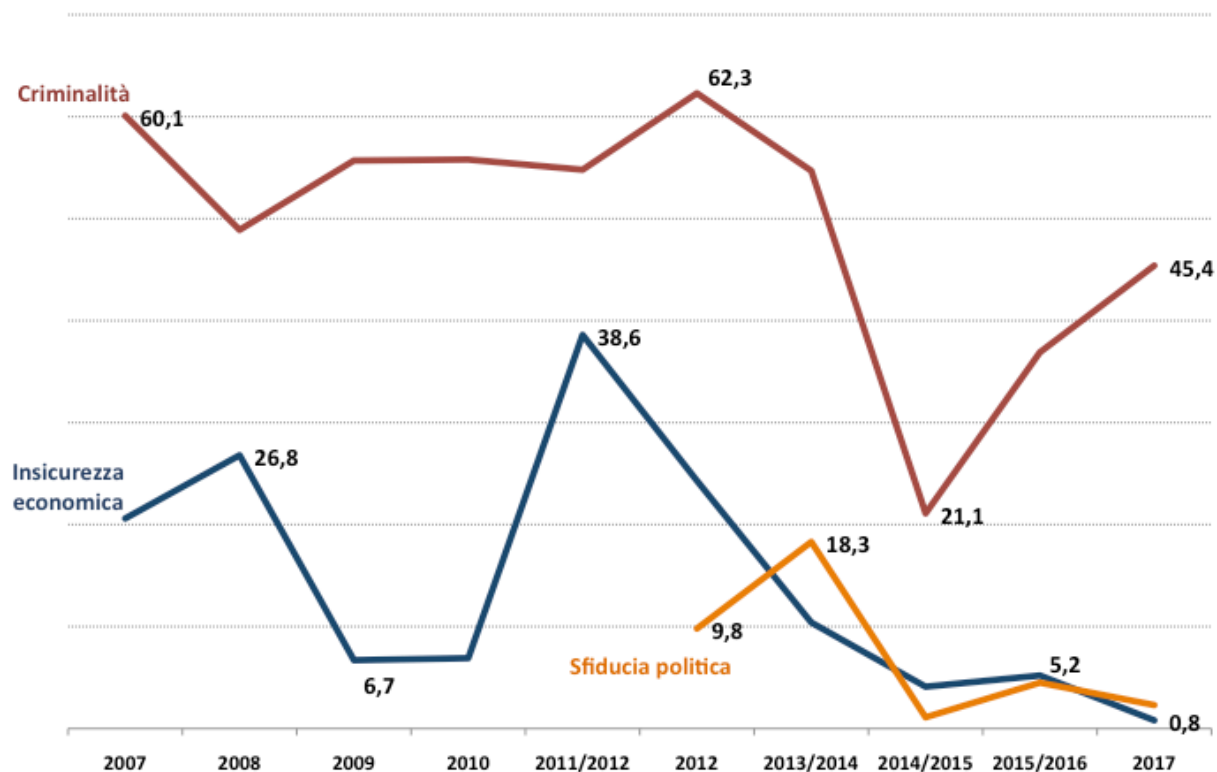
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per la Fondazione Unipolis, confronto 2007 -2017 su una base di 5804 notizie

Tab. B.2: L'ANDAMENTO DELL'AGENDA DELL'INSICUREZZA NEI TELEGIORNALI ITALIANI (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO) (Edizione di prima serata, trend 2007 – 2017 nelle settimane che precedono la somministrazione dei sondaggi; in % sul complessivo delle notizie ansiogene)

	2007	2008	2009	2010	2011/2012	2012	2013/2014	2014/2015	2015/2016	2017
	6-26 ottobre	15 ottobre - 5 novembre	18 ottobre - 7 novembre	1 - 21 novembre	25 dicembre - 14 gennaio	17 novembre - 7 dicembre	18 dicembre - 5 gennaio	29 dicembre - 18 gennaio	26 dicembre - 15 gennaio	1 - 21 gennaio
CRIMINALITA'	60,1	48,9	55,7	55,8	54,8	62,3	54,7	21,1	36,9	45,4
<i>Reati alla persona</i>	45,5	24,5	38,5	51,3	47,9	55,0	45,8	19,6	35,3	41,0
<i>Altri reati</i>	14,6	24,4	17,2	4,5	6,9	7,3	8,9	1,5	1,6	4,4
PEGGIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA	20,6 ●	26,8 ●	6,7	6,9	38,6 ●	24,3 ●	10,4	4,1	5,2	0,8
CORRUZIONE/SFIDUCIA NELLA POLITICA	-	-	-	-	-	9,8	18,3 ●	1,1	4,5	2,3
IMMIGRAZIONE/MINACCIA ALL'IDENTITÀ	2,3	2,7	1,3	1,2	0,9	0,2	2,1	2,5	7,1	16,7
TERRORISMO/NUOVE GUERRE	6,5	6,6	4,6	3,7	2	-	-	67,8 ●	18,5	10,7
PROBLEMI DI SALUTE	3,2	3,1	28,6 ●	4,2	2,3	0,3	12,7	1,3	17,2	6,9
DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE	4,4	4,9	1,2	24,4 ●	0,2	3,1	1,8	0,5	9,3	17,2
INCIDENTI STRADALI	2,9	4,4	1,7	0,8	1,0	-	-	1,6	0,8	
INFORTUNI SUL LAVORO	-	2,6	0,2	3	0,2	-	-	-	0,5	-
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
BASE: % DELLE NOTIZIE ANSIOGENE SUL COMPLESSIVO DEI SERVIZI	28,1	34,1	17,2	27,9	20,2	21,9	15,0	24,4	24,6	20,5

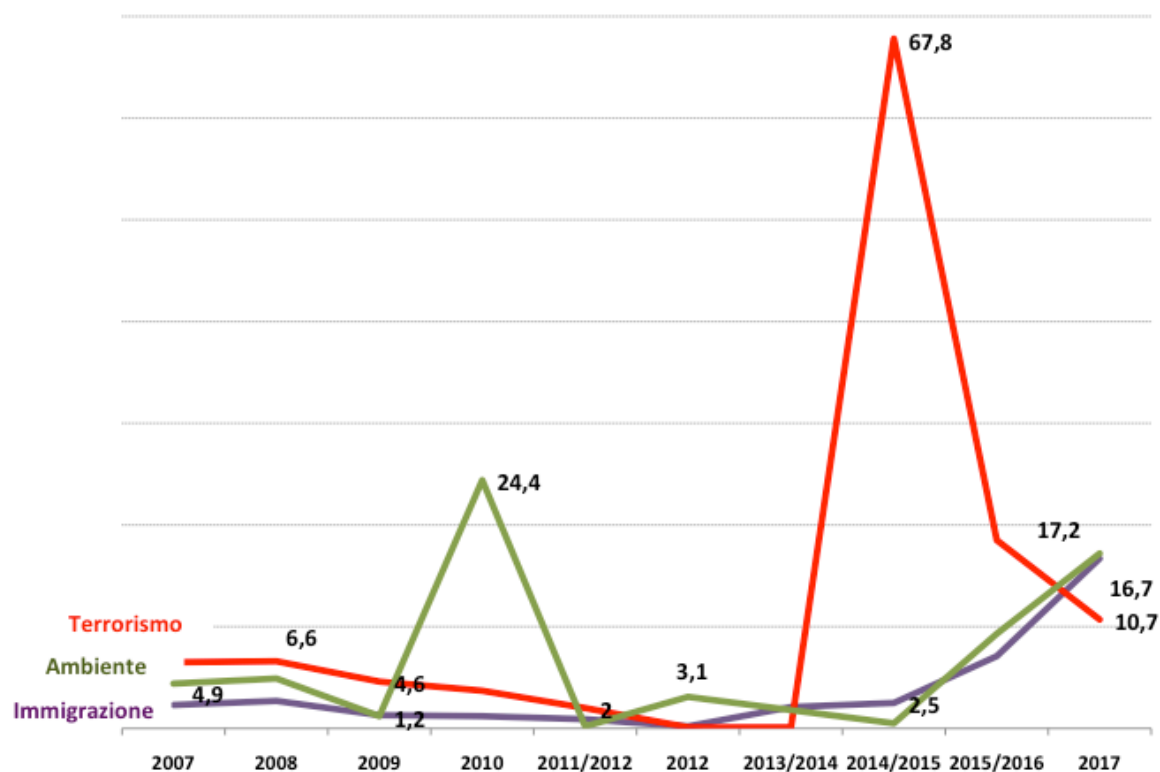
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per la Fondazione Unipolis, trend di confronto dal 2007 al 2017 su una base di 22.310 notizie

Fig. B.1: IL TREND DELLE INSICUREZZE “INTERNE” NEI TELEGIORNALI ITALIANI (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO) (Edizione di prima serata, trend 2007 – 2017 nelle settimane che precedono la somministrazione dei sondaggi; in % sul complessivo delle notizie ansiogene)



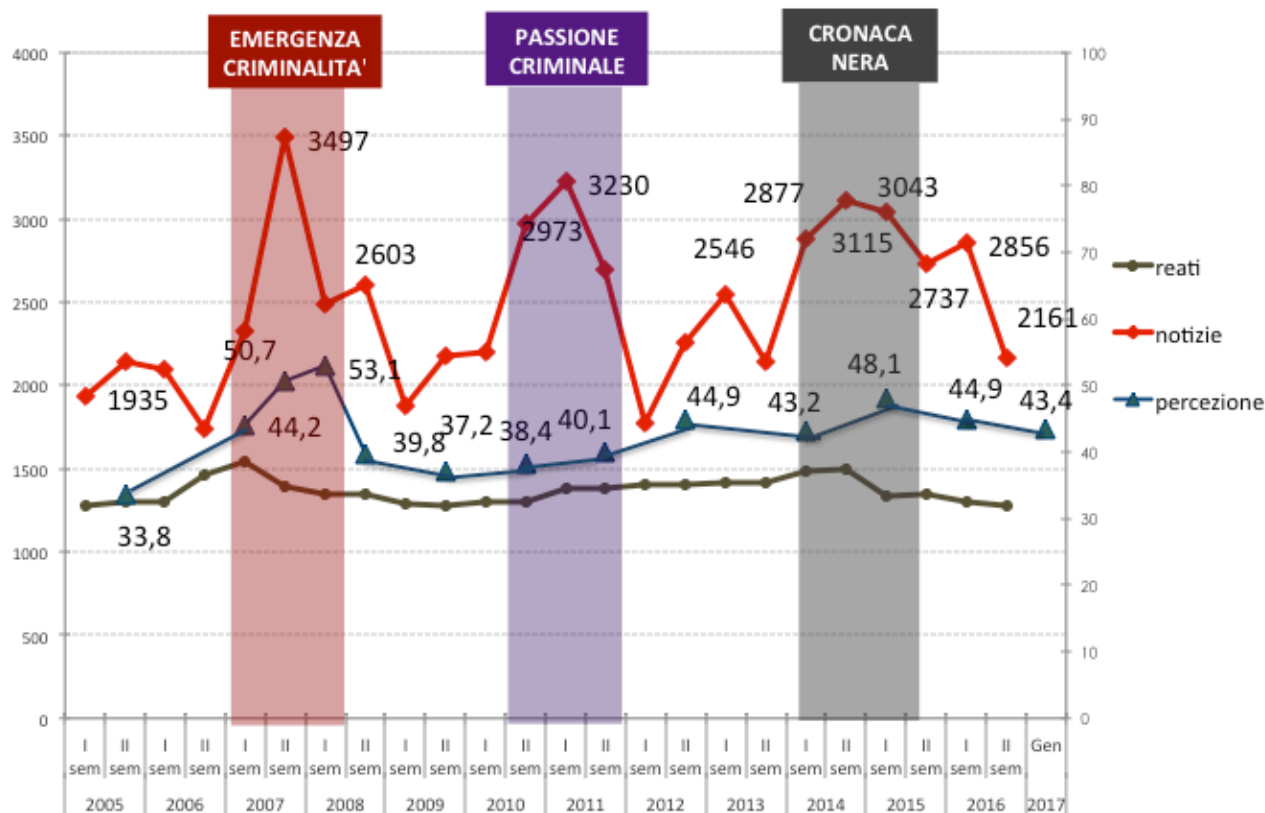
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per la Fondazione Unipolis, trend di confronto dal 2007 al 2017 su una base di 22.310 notizie

Fig. B.2: IL TREND DELLE MINACCE ESTERNE NEI TELEGIORNALI ITALIANI (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO) (Edizione di prima serata, trend 2007 – 2017 nelle settimane che precedono la somministrazione dei sondaggi; in % sul complessivo delle notizie ansiogene)



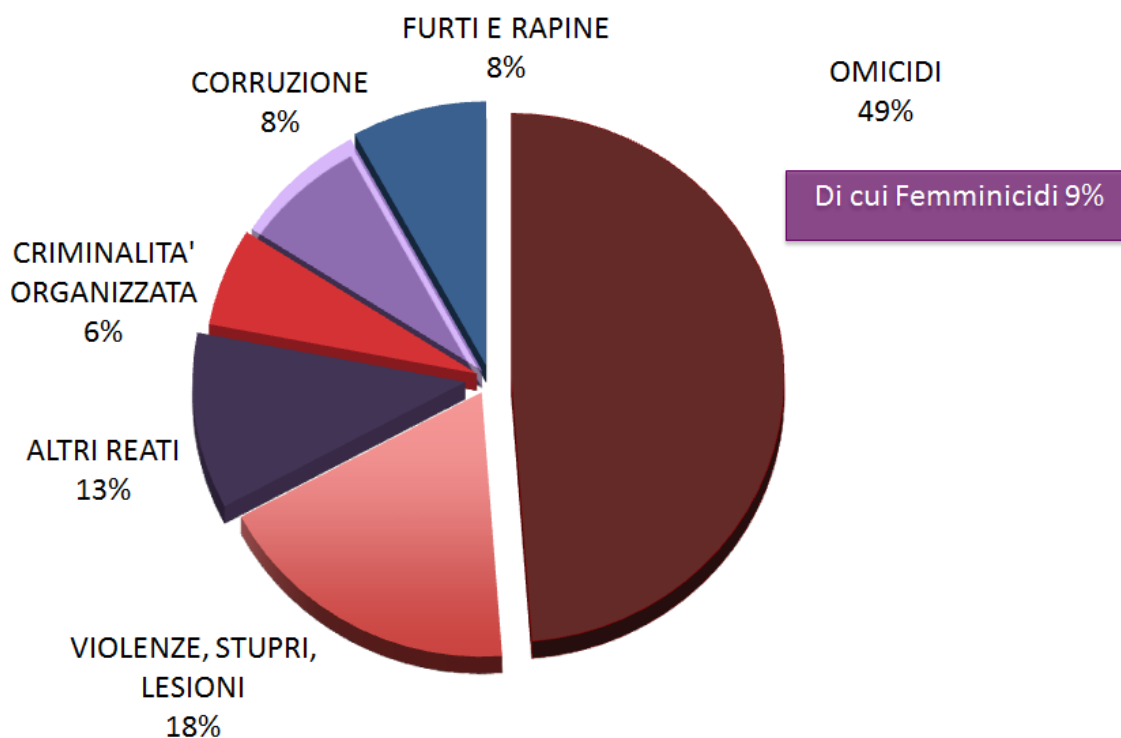
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per la Fondazione Unipolis, trend di confronto dal 2007 al 2017 su una base di 22.310 notizie

Fig. B.3: IL TREND DELLE PERCEZIONI, DELLE NOTIZIE E DEI DATI REALI SULLA CRIMINALITÀ NEI TELEGIORNALI ITALIANI (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO)
 (Edizione di prima serata, gennaio 2005 – gennaio 2017; in % per la percezione, in valore assoluto le notizie)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per la Fondazione Unipolis, confronto 2005-2017, su una base di 60.555 notizie

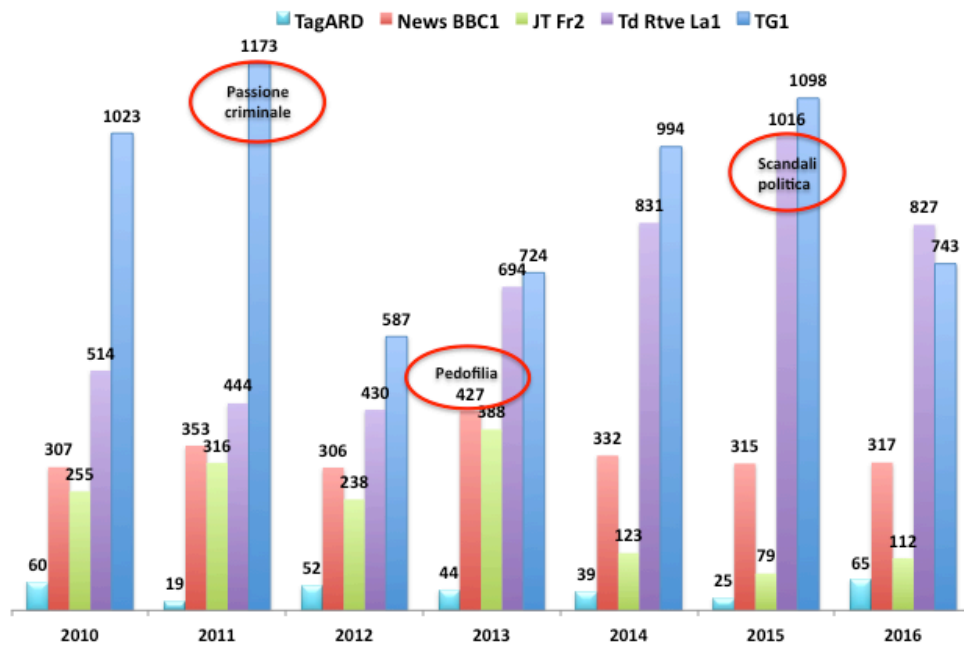
Fig. B.4: L'AGENDA DELLA CRIMINALITA' NEI TELEGIORNALI ITALIANI (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5-STUDIO APERTO-TGLa7) (Edizioni del prime time, in % sul complessivo delle notizie di reato, gennaio-dicembre 2016)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per la Fondazione Unipolis, gennaio-dicembre 2016, su una base di 5.017 notizie

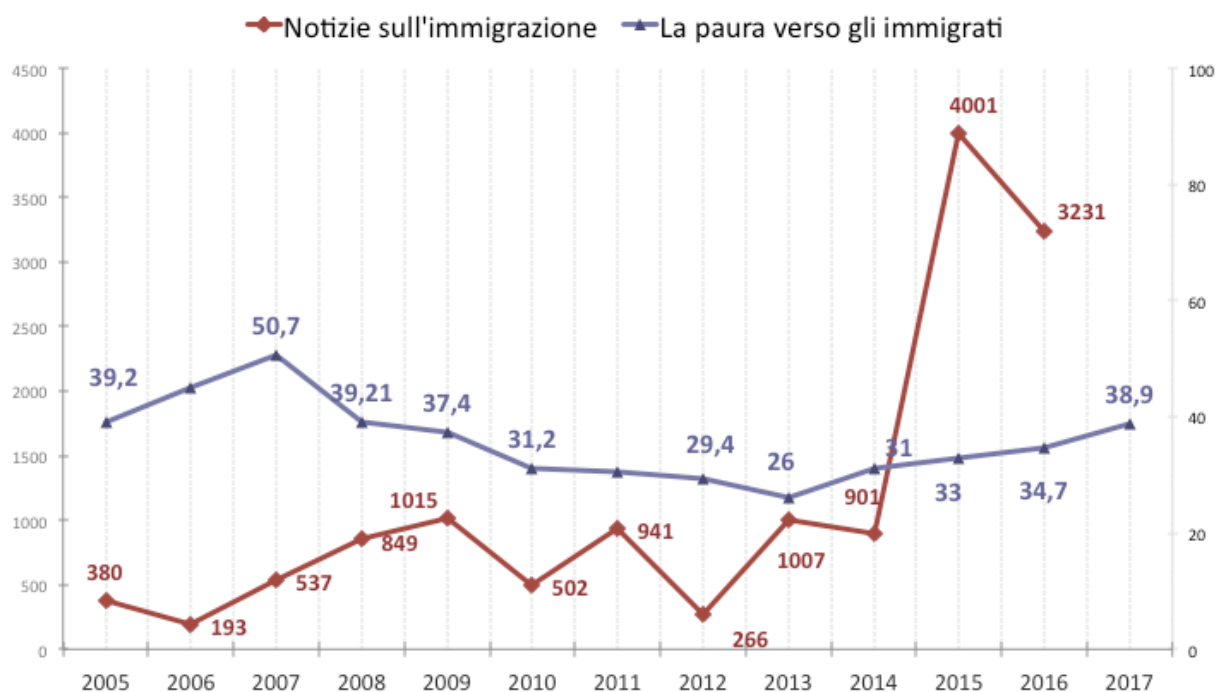
Fig. B.5: LA CRIMINALITA' NEI PRINCIPALI TELEGIORNALI PUBBLICI EUROPEI: DAL 2010 AL 2016 (RAI 1 PER L'ITALIA, RTVELa1 PER LA SPAGNA, BBC ONE PER IL REGNO UNITO, FRANCE 2 PER LA FRANCIA E ARD1 PER LA GERMANIA)

(Edizione di prima serata delle principali reti pubbliche europee, gennaio 2010 – dicembre 2016; in % sul complessivo delle notizie dell'agenda)








Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per la Fondazione Unipolis, confronto 2010 - 2016 su una base di 38.520 notizie

Fig. B.6: IL TREND DELLE NOTIZIE SULL'IMMIGRAZIONE E DELLA PERCEZIONE DEGLI IMMIGRATI COME MINACCIA ALLA SICUREZZA (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5-STUDIO APERTO-TGLa7; 2005-2017; Edizioni del prime time, in % la percezione, in valore assoluto le notizie)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per la Fondazione Unipolis, confronto 2005-2016 su una base di 15.302 notizie

Tab. B.3: L'AGENDA DELL'INSICUREZZA NEI PRINCIPALI TELEGIORNALI PUBBLICI EUROPEI (RAI 1 PER L'ITALIA, RTVELa1 PER LA SPAGNA, BBC ONE PER LA GRAN BRETAGNA, FRANCE2 PER LA FRANCIA E ARD1 PER LA GERMANIA) (Edizione di prima serata delle principali reti pubbliche europee, confronto 1-21 gennaio 2017, in % sul complessivo delle notizie ansiogene)

	I 5 TG	 ITALIA	 GERMANIA	 GRAN BRETAGNA	 FRANCIA	 SPAGNA
CRIMINALITA'	36,4%	36,6%	18,2%	26,3%	17,2%	56,6%
TERRORISMO/NUOVE GUERRE	16,2%	13,9%	27,3%	13,2%	19,0%	16,9%
IMMIGRAZIONE	12,0%	13,9%	54,5%	10,5%	15,5%	2,4%
PROBLEMI DI SALUTE	11,7%	5,9%	0,0%	28,9%	22,4%	4,8%
DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE	10,3%	23,8%	0,0%	0,0%	5,2%	3,6%
SFIDUCIA NELLA POLITICA/CORRUZIONE	7,2%	5,9%	0,0%	0,0%	6,9%	13,3%
PEGGIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA/PERDITA DEL LAVORO/IMPOVERIMENTO	4,5%	0,0%	0,0%	13,2%	12,1%	1,2%
INCIDENTI STRADALI	1,7%	0,0%	0,0%	7,9%	1,7%	1,2%
BASE: % NOTIZIE ANSIOGENE SUL COMPLESSIVO DEI SERVIZI	13,8%	19,8%	3,9%	18,0%	14,6%	11,6%

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia per la Fondazione Unipolis, 1-21 gennaio 2017 su una base di 2.120 notizie

